Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 78 - Giovedì 10 aprile 1975

GIOVEDÌ
10
APRILE
1975

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## I piani segreti dell'imperialismo

# Nel gennaio 1973 il "premio Nobel" Kissinger firmava con una mano gli accordi di pace e con l'altra un patto di guerra

Alla vigilia del discorso di Ford davanti al Congresso sulle cosiddette nuove linee della politica estera americana, un altro gravissimo scandalo politico sta per travolgere l'amministrazione repubblicana: l'esistenza di accordi segreti tra Washington e Saigon, stipulati dall'allora presidente Nixon tramite il « premio Nobel per la pace » Henry Kissinger nel momento stesso in cui gli Stati Uniti e il regime-fantoccio di Thieu sottoscrivevano gli accordi di Parigi. In base ad essi Washington si impegnava a sostenere finanziariamente e militarmente la continuazione della guerra fino all'impiego di bombardieri USA contro il Vietnam del Nord. Che questa sia stata la linea seguita dall'amministrazione americana nei due anni trascorsi dalla firma degli accordi di Parigi era da tempo evidente e molte volte i compagni vietnamiti l'avevano denunciato al mondo intero. Ciò che non si sapeva è che un impegno formale in tal senso fosse stato preso dai presidenti americani, un patto scellerato che univa indissolubilmente Washington e Saigon, e che oggi spiega l'ostinazione con cui Ford e Kissinger continuano a non accettare il disastro militare e politico in Vietnam e a mantenere Thieu al suo sempre più fragile potere: Thieu ha in realtà la possibilità di ricattare Washington e di esigere un appoggio fino all'ultimo respiro.

Il senatore democratico Jackson è partito ieri all'attacco, ma già nei giorni scorsi la stampa americana aveva lasciato trapelare la notizia domandandosi perché mai il presidente Ford continuasse a inventarsi degli impegni in Vietnam e accusasse il Congresso che non c'entrava di non mantenerli. « Il nocciolo della questione — scriveva il « Washington Post » del 5 aprile — è che qualsiasi promessa il governo degli Stati Uniti abbia fatto ai sudvietnamiti, non ne ha mai fatto parola con il Congresso o con il popolo americano. E ancor meno ha mai chiarito che la continuazione all'infinito degli aiuti militari costitutiva l'elemento centrale degli accordi di pace ».

Durante il suo recente viaggio in Medio Oriente, nei giorni in cui il Congresso manifestava la sua decisione irrevocabile di non votare gli aiuti supplementari al regime di Thieu, Kissinger aveva d'altronde già fatto l'imprudente e impudente dichiarazione che lui « non avrebbe firmato gli accordi di Parigi se avesse saputo che il Congresso tagliava gli aiuti militari ». E alcuni giorni fa, di fronte all'imminente esplosione dello scandalo, tentava di rimangiarsi la sua involontaria rivelazione precisando che gli impegni USA in Vietnam erano di natura « morale » e non legale.

Un nuovo conflitto di estrema gravità si delinea così tra il Congresso e l'Amministrazione, che sopravviene in un momento delicatissimo di decisioni di portata internazionale a deteriorare i già tesi rapporti tra il potere esecutivo e il potere legislativo, culminati nello scandalo del Watergate e nell'allontanamento di Nixon. Il fatto che mentre il Congresso col War Powers Act del 1973 limitava drasticamente i poteri del presidente e vietava ogni possibilità di futuri interventi diretti in Indocina, il governo continuasse ad agire sulla base di piani e accordi segreti che andavano in direzione opposta non è certo destinato a placare le ire e i risentimenti di un'opposizione parlamentare che da circa due anni tenta di recuperare margini di potere, iniziativa e controllo su un'amministrazione scatenata in avventure perdenti all'estero e aggrovigliata in una serie infinita di scandali all'interno.

Anche la montatura pubblicitaria « umanitaristica » imbastita dall'amministrazione negli ultimi giorni per coprire le sue malefatta rischia di crollare sotto i colpi dello scandalo. Lo stesso immondo « Baby-Lift » incomincia a sollevare dubbi nell'opinione pubblica americana dopo le dichiarazioni dei medici che hanno accolto al loro arrivo i piccoli orfani sudvietnamiti. Sofferenti dopo i disagi del viaggio compiuto stipati fino all'inverosimile sui giganteschi aerei da carico americani, spesso febbricitanti, feriti i sopravissuti del disastro aereo di venerdì scorso, essi hanno dovuto in gran parte essere ricoverati d'urgenza negli ospedali. Gli « sradicati » sono stati definiti dal « New York Times » i piccoli vietnamiti strappati al loro paese per essere venduti negli Stati Uniti in cambio di bombe sul Vietnam. « Come potranno vivere in un paese razzista come gli Stati Uniti? », ha chiesto un funzionario saigonese al personale americano addetto al mostruoso ponte aereo degli « orfani ».

In vietnam intanto la guerra continua. Chiuso nella sua roccaforte saigonese il dittatore Thieu continua a sostenere di voler restare al potere anche dopo che tutte le forze politiche e religiose del regime hanno chiesto le sue dimissioni, i suoi ufficiali lo bombardano dal cielo, i suoi generali vengono trovati sparati nei loro uffici, come è accaduto ieri al vice-comandante della III regione militare. All'alba un intenso bombardamento di artiglieria ha colpito la base aerea di Bien Hoa, a 35 chilometri da Saigon, provocando ingenti danni. Un violento attacco alla città di Xuan Loc, a 60 chilometri dalla capitale, rischia di tagliare la strada n. 15 che collega Saigon al porto di Vung Tau: il solo accesso della capitale al mare resterebbe così il Mekong, di cui l'ultimo tratto, quello del delta è in gran parte controllato dalle forze di liberazione. La tenaglia attorno a Saigon si sta così chiudendo.

Ad Hanoi il comitato permanente dell'Assemblea nazionale ha dichiarato che le vittorie riportate dalle forze di liberazione creano le condizioni per una vittoria finale della rivoluzione nel Vietnam del Sud. Il generale Giap ha svolto una relazione sulla situazione militare e politica. Sulla situazione nel Vietnam del Sud si è anche espresso il presidente francese Giscard d'Estaing, sostenendo l'urgenza dell'applicazione degli accordi di Parigi e in particolare della clausola che prevede la formazione di un consiglio di riconciliazione a tre componenti.

In Cambogia i khmeri rossi continuano a penetrare attraverso il perimetro difensivo della capitale. I bombardamenti di Phnom Penh che erano stati sospesi dopo la partenza di Lon Nol sono stati ripresi dopo il rientro del primo ministro Long Boret. Si attende la resa senza condizioni.

**Venerdì 11 aprile — per il terzo anniversario del nostro quotidiano — uscirà un numero speciale a dodici pagine con un manifesto. Tutte le sedi si impegnino per la massima diffusione militante e telefonino oggi stesso per la prenotazione delle copie.**

### Manifestazioni a Roma per il Vietnam e la Cambogia

**Oggi, giovedì 10 aprile si svolgerà una manifestazione per il Vietnam indetta dal Comitato Italia Vietnam, alle ore 18 in piazza Santi Apostoli. Lotta Continua ha dato la sua adesione all'iniziativa. Interverrà la compagna Phan Thi Minn in rappresentanza del Governo rivoluzionario provvisorio.**

**Sabato, 12 aprile in piazza Navona avrà luogo una festa popolare per celebrare le vittorie delle forze di liberazione in Vietnam e in Cambogia. La manifestazione è promossa da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup per il comunismo. Ha aderito la Lega dei comunisti. Parteciperanno i cantanti e gruppi musicali Arca, Dodi Moscati, Paolo Ciarchi, Clara Murtas, il collettivo Gianni Bosio, Chicca De Negri.**

**Si chiederà il riconoscimento da parte del governo italiano del GPR e del GRUNK e la fine dell'intervento USA in Indocina sotto qualsiasi forma. Verrà inoltre lanciata una campagna di sostegno alla ricostruzione delle regioni devastate dall'imperialismo americano e dai suoi fantocci.**

## TORINO - PIENA RIUSCITA DELLO SCIOPERO FIAT

# Spa Stura - Lo sciopero è per l'occupazione? e allora riportiamo dentro i licenziati

**Lo sciopero provinciale di oggi indetto dalle confederazioni sindacali in difesa dell'occupazione ha avuto un grosso successo sia nelle piccole che nelle grandi fabbriche, dimostrando quanto grande sia in questo momento la volontà operaia di rispondere con la lotta all'attacco padronale. Le percentuali che si registrano al primo turno sono le più alte che si sono verificate negli ultimi cinque sei mesi. Alcuni dati indicativi: Mirafiori meccanica 75%, carrozzerie e presse 85,90%; Rivalta meccaniche 40%, carrozzerie 90-100%, presse 70%; in totale il 90 per cento. Fiat Ricambi 95%, Aspera frigo 100%, Riber 100%, Spa Stura 90 per cento, Materferro 90 per cento, Singer 100%, Microtecnica 100%.**

**« Lo sciopero è per l'occupazione? E noi riportiamo dentro i licenziati! ». Con queste parole operai e delegati delle linee dei pullmans di Spa Stura hanno riportato oggi in fabbrica un compagno che aveva ricevuto ieri una lettera di licenziamento.**

E' un episodio di eccezionale importanza che alla FIAT non ha precedenti.

Il licenziamento era stato comunicato ieri, al secondo turno, a un compagno operaio delle linee dei pullmans. Solito pretesto, l'assenteismo. Ma diversa dal solito è stata la reazione: respingendo il licenziamento, tutte e due le linee dei pullmans si sono fermate dalle 6 alle 11. E' stata la prova generale per oggi; fortissima in tutti è la volontà di usare lo sciopero generale per dare finalmente una risposta ai licenziamenti **(oltre 600 decretati dalla direzione di Stura negli ultimi mesi).** Contro l'atteggiamento esitante del CdF che propone di rimandare tutto a una riunione che dovrebbe tenersi martedì e promette di esaminare la questione, c'è la determinazione di molti operai e delegati di riportare in fabbrica il compagno. « Se vogliamo difendere l'occupazione, questa è la via giusta », commentavano gli operai, sottolineando la necessità di aprire subito a Stura una vertenza sui licenziamenti.

Questa mattina, dopo lo sciopero del primo turno, riuscito benissimo l'aspettativa era fortissima. Verso l'una e mezzo alcuni compagni del secondo turno cominciano ad arrivare. Si prende subito la decisione, si forma un gruppo di sessanta operai con i licenziati in mezzo, e si entra in fabbrica. I guardioni fanno un tentativo di resistenza, ma vengono energicamente convinti a farsi i fatti loro. Appena entrati, si dichiara lo sciopero, che così unendosi alla uscita anticipata per lo sciopero provinciale, viene a durare tutto il turno. Fuori intanto gli operai, man mano che arrivano, chiedono ai compagni: « è rientrato il licenziato? ». Alla risposta affermativa, entrano in fabbrica soddisfatti.

Ora c'è molto entusiasmo: questa prova di forza ha permesso agli operai di vederci di nuovo uniti, di ritrovare fiducia, soprattutto di riempire di contenuti la piattaforma vaga dello sciopero generale. Si dice in fabbrica che entro pochi giorni ci saranno altri 12 licenziamenti: « questa mattina abbiamo fatto un passo importante per costruire una risposta generale. Dobbiamo imporre al sindacato e al consiglio di aprire subito la vertenza, ed è con azioni come quella di stamattina che possiamo vincere ». Commentano gli operai.

### Torino - I sindacati danno il via all'autoriduzione del telefono

**TORINO, 9 — I sindacati dei telefonici (Fidat-Cgil, Sielte-Cisl e Uilte-Uil) e la Flm telecomunicazioni hanno invitato ieri lavoratori e pensionati a pagare solamente il canone di abbonamento, rifiutandosi invece di pagare qualsiasi maggiorazione per gli scatti.**

**In un volantino, i sindacati ricordano che lo aumento del costo di installazione è passato da 30 ad 80 mila lire, che il canone è aumentato del 30 per cento, così come il costo delle telefonate e che, mentre una volta c'era la « franchigia » (cioè 145 scatti trimestrali gratuiti) ora ci sono duecento scatti obbligatori.**

**L'aumento della tariffa « deve trovare il movimento sindacale unito nella lotta per contrastare la politica dei privilegi e della crisi economica fatta pagare ai lavoratori e alle classi più deboli. L'aumento delle tariffe provoca inoltre una grossa caduta della domanda, che mette in serie condizioni occupazionali tutto il settore collegato ».**

**Il volantino termina con l'invito** « La lotta dobbiamo organizzarla con l'autoriduzione delle bollette. Limitiamoci a pagare il canone di abbonamento ».

**Quanto agli obbiettivi, si accenna soltanto al riconoscimento del telefono come « servizio sociale necessario » e ad un confronto con il governo su « investimenti, occupazione, tariffe ».**

## La Comune di Dario Fo aderisce alla manifestazione del 19

**MILANO, 9 — Durante lo spettacolo organizzato per sostenere la lotta delle piccole fabbriche ieri sera al Palalido della Comune di Dario Fo, da 11 CdF e dai comitati di occupazione è stata annunciata la adesione della Comune, del comitato promotore alla manifestazione del 19 per il Portogallo. Un compagno operaio della Pirelli di ritorno dal Portogallo ha letto davanti a 3.000 compagni una mozione che verrà distribuita nei CdF per raccogliere le adesioni, in cui si dice « la DC ha lanciato sul Portogallo una campagna contro la messa fuori legge della DC portoghese, implicata nell'ultimo tentativo di Golpe fascista dell'11 marzo. Che la DC si batta per la « libertà per i fascisti, per i golpisti, per i reazionari per i padroni in genere » non è una novità: è il mestiere che ha fatto per 30 anni in Italia, il mestiere che ha fatto in Cile appoggiando le stragi dei boia Pinochet.**

**Di fronte a questa spudorata campagna i dirigenti del Pci e delle confederazioni sindacali non hanno trovato di meglio che dissociarsi dal processo rivoluzionario portoghese, dando così un aiuto alla reazione internazionale. In questa situazione ci sembra giusto associarci alla proposta di una immediata manifestazione nazionale che dica chiaramente a tutto il mondo che i compagni portoghesi non sono isolati, che la loro lotta coincide con la nostra.**

**Franca Rame ha anche annunciato che a partire da oggi la Palazzina Liberty funzionerà da centro organizzativo della manifestazione per la raccolta delle adesioni; la mozione di adesione verrà letta e distribuita durante gli spettacoli.**

## Nuovo passo in direzione della democrazia proletaria in Portogallo

# Senza il consenso delle commissioni operaie nessun posto di lavoro potrà essere toccato

**La decisione, di grande importanza, è contenuta in un progetto approvato dalla Commissione Interministeriale, che dovrà essere trasformato in legge - Essa limita fortemente il controllo burocratico del PCP sul sindacato e dà spazio all'iniziativa operaia - Il democristiano Bersani, a nome del MEC, minaccia ritorsioni economiche contro il Portogallo - Una importante intervista del ministro Rosa Continho**

LISBONA, 9 — Una riunione della Commissione Interministeriale ha adottato oggi una importante decisione sul tema dell'occupazione, che dovrebbe trasformarsi in decreto legge dopo essere passato al vaglio del governo. Il testo del progetto riguarda la definizione degli organismi competenti a decidere sulle assunzioni e sui licenziamenti nelle fabbriche, e stabilisce che **nessun provvedimento di licenziamento potrà essere preso senza l'approvazione dei delegati di fabbrica, se si tratta di aziende con meno di 50 dipendenti, o delle Commissioni Operaie, nelle aziende che occupano più di 50 operai.**

La grande importanza di questa decisione risiede nel fatto che essa dà all'organizzazione operaia di base ampi poteri, e riduce invece grandemente le funzioni dell'Intersindacale. Da questo punto di vista rappresenta un duro colpo per la linea revisionista del Pcp, che punta ad un controllo burocratico dall'alto sul sindacato, e che in tal senso ha sostenuto e utilizzato, nei mesi scorsi, la legge sul sindacato unico. Questa linea aveva portato la direzione sindacale imposta dal Pcp in alcuni settori con dei veri e propri colpi di mano a scontrarsi frontalmente con le Commissioni di fabbrica e con la massa degli operai, come nel caso dei metalmeccanici di Lisbona, scesi in piazza in 5 mila il 20 marzo per andarsi a « riprendere il sindacato ». I membri della Commissione Interministeriale legati al Pcp si sono infatti opposti, nella riunione di ieri, al progetto di legge sulla occupazione, che è stato invece sostenuto dai rappresentanti del Mfa.

Il provvedimento assume inoltre un significato particolare all'indomani delle dichiarazioni del primo ministro Gonsalves, che ieri aveva annunciato un programma di austerità per « disciplinare la politica salariale ». E' evidente che è in corso all'interno del governo uno scontro tra diverse linee, su questo come su altri temi, che passa anche all'interno del Mfa. Ne fa fede, tra l'altro, la contraddittorietà delle misure verso i personaggi implicati nel tentativo golpista dell'11 marzo. Come si ricorderà alcuni membri dell'aristocrazia finanziaria portoghese, tra i quali i fratelli Espiritu Santo, arrestati all'indomani della « intentona » spinolista furono rilasciati dopo qualche giorno e poi subito nuovamente arrestati. La stessa vicenda si è ripetuta con il fratello di Spinola, rilasciato nei giorni scorsi e nuovamente arrestato ieri. Misure contraddittorie che, assieme alla virulenza con cui la destra clericale e socialdemocratica è tornata all'offensiva in questi ultimi giorni, contribuiscono ad accrescere una certa preoccupazione e tensione. Non si esclude infatti ancora che vi possano essere nuovi momenti di rottura prima del 25 aprile.

L'attenzione è concentrata soprattutto sui lavori del Tribunale rivoluzionario che ha in mano l'inchiesta sull'11 marzo. Le conclusioni dell'inchiesta, è stato annunciato ieri da Gonsalves, saranno rese pubbliche prima delle elezioni, e potrebbero scaturirne rivelazioni sulla

(Continua a pag. 6)

# Oggi in piazza a Roma gli studenti dei centri di formazione professionale

Questa mattina scendono in piazza a Roma gli studenti dei centri di formazione professionale (CFP); è previsto un corteo da piazza Esedra alla Regione. Gli obiettivi sono: la pubblicizzazione della formazione professionale, la generalizzazione del presalaraio, il riconoscimento del valore giuridico dell'attestato, il rinvio militare per gli iscritti ai centri.

La manifestazione è stata indetta dai Comitati Unitari (Fgci) nell'ambito della "Vertenza Lazio" aperta dalle confederazioni sindacali. Ad essa partecipa anche il personale docente e non docente.

## Il « compromesso storico» e la pubblicazione dei CFP

Che la Fgci e i sindacati prendano un'iniziativa di lotta sulla formazione professionale è una dimostrazione di quanto il problema sia esplosivo, di come gli studenti sono riusciti a richiamare l'attenzione sui loro obiettivi.

Del resto, il massimo allargamento del fronte di lotta è un obiettivo da perseguire, passando al di sopra di ogni settarismo. Ottenere che la Fgci e soprattutto i sindacati si impegnino realmente a portare avanti gli obiettivi di lotta, è un interesse preciso del movimento.

Ma nel caso della manifestazione di oggi a Roma la condotta della Fgci e dei sindacati è stata tutt' altra cosa da un corretto rapporto col movimento. La giornata è stata convocata con comunicati sui giornali dai « Comitati Unitari », senza un dibattito di massa nei centri e senza alcun rapporto col « Coordinamento dei CFP» che è l'organismo dirigente del movimento, formato da delegati di tutti i centri. Gli obiettivi che il movimento ha espresso in questi mesi sono stati assunti solo formalmente e parzialmente.

E' il caso della pubblicizzazione, cioè del passaggio dei CFP alla diretta gestione pubblica da parte della Regione, esautorando gli enti privati che vivono e prosperano al di fuori di qualsiasi controllo, mangiandosi i finanziamenti pubblici. L'« Unità » di oggi — che riporta la piattaforma dello sciopero — parla di « avviare un processo di pubblicizzazione graduale ». Dietro c'è una proposta di legge regionale, presentata dal PCI, di « pubblicizzazione al 50% ». Le assemblee dei centri avevano già respinto questa proposta, pronunciandosi per la pubblicizzazione totale, unico presupposto per poter realizzare il diritto allo studio, eliminare ogni speculazione, avvicinare la formazione professionale alla scuola media superiore, rompere il ghetto e stabilizzare un movimento forte e omogeneo. Le proposte di pubblicizzazione graduale e parziale mascherano invece la volontà di difendere gli interessi diretti dei riformisti nel settore (alcuni centri sono gestiti dai sindacati), ma soprattutto la paura di attaccare a fondo i grossi interessi padronali, clericali e democristiani, cioè il potere e i guadagni degli enti privati. La battaglia per la pubblicizzazione totale è quindi un importante scontro politico con il sistema di potere Dc e con i padroni locali.

Questa è la posizione che le avanguardie di lotta dei CFP di Roma sosterranno nella manifestazione di oggi. E assieme a questo obiettivo, la richiesta a tutte le forze sindacali, alle forze politiche di sinistra, di superare ogni atteggiamento settario, strumentale, elusivo, nei confronti del movimento dei professionali. Due assemblee cittadine di massa, a Milano e Torino, hanno lanciato un appello per un'assemblea nazionale il 20 aprile a Roma, per confrontare ed omogeneizzare obiettivi e scadenze di lotta. I sindacati e tutte le forze che si richiamano a un programma di interessi proletari nella scuola vi devono partecipare.

**Riunione nazionale dei responsabili regionali della scuola e dei responsabili dell'intervento negli istituti e nei centri professionali.**

**Roma.** Domenica 13 aprile, ore 9,30, via dei Piceni 28.

Odg: 1) Il programma del movimento delle scuole professionali. 2) Le scadenze di lotta.

Devono essere assolutamente presenti anche i responsabili delle regioni dove non esiste ancora l'intervento nelle scuole professionali.

# I professionali di Torino aderiscono all'assemblea nazionale del 20 aprile

« L'iscrizione alla scuola professionale avviene con l'illusione dopo tre anni di avere un posto di lavoro, mentre la realtà di chiusura di fabbriche e cassa integrazione rendono non solo sempre più ristretti gli sbocchi di lavoro qualificati, ma in generale trovare un posto di lavoro decente.

E' in questa situazione che la mano d'opera giovanile e quella femminile subiscono il ricatto di un posto di lavoro precario, non riconosciuto e super sfruttato e allo stesso momento possono esser usati in funzione ricattatoria nei confronti degli occupati.

Su queste condizioni si fa avanti il progetto complessivo di spaccare in due la scuola superiore: attraverso lo sfoltimento degli iscritti nella media superiore statale si vuole attuare in modo di avere una media superiore per chi può permetterselo e, dall'altra, col passaggio alle regioni di tutti i settori professionali, si vuole creare una scuola-ghetto per i proletari, nella quale permangono le attuali divisioni.

Il movimento dei professionali individua due questioni fondamentali sulle quali centrare la iniziativa e la lotta di tutto il movimento nella scuola: la battaglia contro tutti i tentativi di divisione che vanno dalle chiusure a camere stagne fra i diversi settori di scuola alle varie forme di numero chiuso e di selezione; questo presupposto si pone nella pratica solo nella misura in cui viene garantito da una battaglia per l'aumento e la generalizzazione a tutti delle attuali limitate forme di presalario e contribuzioni.

In queste prospettive è importante aprire vertenze sulla gratuità della scuola attraverso le biblioteche di classe, le mense di zona, i trasporti e le tasse; per la riduzione dell'orario, la edilizia, il riconoscimento del Consiglio dei Delegati autonomo, che possa riunirsi quando vuole in orario scolastico, per la libertà d'assemblea dove non c'è e comunque senza i limiti imposti dai D.D.

Su questa mobilitazione si propone la preparazione d'una assemblea nazionale per la proclamazione d'uno sciopero generale nazionale, che abbia come controparte diretta il governo sugli obiettivi contro la divisione del movimento:

**1) 4° e 5° anno, abolizione del numero chiuso, istituzione di corsi diurni e serali, possibilità di passaggio automatico al 4° dell'Itis;**

**2) pubblicizzazione del settore della formazione professionale; riconoscimento del titolo di studio a livello nazionale;**

**3) indennità di disoccupazione, perché il diritto al lavoro sia reale e per non cadere nel ricatto d'un lavoro precario, abolizione dello apprendistato;**

**4) riconoscimento del diploma di terza media alla fine dei corsi e rinvio del servizio militare.**

E' importante che a livello regionale si sappia articolare l'iniziativa attraverso l'apertura delle vertenze sull'aumento e la generalizzazione del presalario assieme agli obiettivi sulla completa gratuità e gli stanziamenti.

L'assemblea del coordinamento cittadino torinese dei professionali aderisce all'assemblea nazionale dei professionali ponendo alla discussione i contenuti di questa mozione ».

# Sottoscrizione per il giornale

**PERIODO 1/4 - 30/4**

**Sede di Bolzano:** Un compagno 100.000.
**Sede di Nocera:** Operai della Buscetto 10.000; Nicola 2.500; Claudio 7.500.
**Sede di Pescara:** **Sez. S. Donato:** I militanti 6.800; Maurizio studente Acerbo 300. **Sez. Zanni:** I militanti 10.000; Mauro Pid 2.000; Enzo 1.000; Operaio Enel 1.000.
**Sez. Penne:** I militanti 10 mila.
**Sede di Torino:** I compagni di ritorno dal Portogallo 135.000.
**Sede di Rimini:** Peter studente Viserba 500; Luigi Fgci 850. **Sez. Borgo S. Giuliano:** Un compagno 100.000. **Sez. Inacasa:** Vendendo il giornale 500; Giorgio tecnico 1.500; Cavallo 1.000; Un Pid e compagno 3.000; Jabrun tecnico 500; Arnaldo tecnico 2.500; Rosanna impiegata 1.000; Luciano 1.150.

**Totale** L. 398.600; **Totale precedente** L. 3.319.149; **Totale complessivo** L. 3 milioni 717.749.

**Settembre 1974 - Milano. Il padrone dell'Alchemco ha rubato i macchinari, le operaie occupano la fabbrica**

PARLANO LE OPERAIE DELLA METALLURGICA SICULA DI MILAZZO

# L'importante è vincere, altrimenti questa occupazione non ha senso

Parlano le operaie della Metallurgica Sicula che da due settimane occupano la fabbrica. La Metallurgica è l'unica fabbrica di Milazzo che occupa manodopera femminile: ha 180 tra operai e impiegati e produce stoviglie, profilati, tubi. L'occupazione è la risposta a 111 licenziamenti. Alla discussione hanno partecipato 10 operaie che sono le avanguardie di lotta della fabbrica.

« Tutte quelle qui presenti lavoriamo in questa fabbrica da 21-23 anni, e in 20 anni quelle che lavoriamo nei magazzini di imballaggio siamo rimaste sempre con la qualifica più bassa. Dopo tanti anni di lavoro a contatto con gli acidi siamo tutte ridotte male. Ci hanno spremute come dei limoni e ora ci vogliono buttare via. Se ci licenziano da qui nessuno ci assume più perché siamo ormai anziane ». « Non ci assume più nessuno perché il lavoro a Milazzo non ce n'è» dice un'altra « e dovremmo tornare a fare le casalinghe ». « Se c'erano altre fabbriche ce ne andavamo subito da qui. Per questo — dice un'altra — la nostra lotta sarà dura; ancora dopo 15 giorni di occupazione non abbiamo fatto niente: la lotta è solo all'inizio, nei prossimi giorni gliela faremo vedere noi a quei parassiti. Questa fabbrica era all'inizio quattro ferri vecchi, con il nostro sangue si sono fatti i miliardi, un ragioniere si è fatto pure un negozio. Ora, visto che invece non prendono tanti soldi, ci vogliono cacciare fuori ». « Questa mattina mentre stiamo facendo questa discussione — dice un'altra — sono arrivate un sacco di ordinazioni: e dicono che sono in crisi. Il fatto è che il padrone si vuole fare dare molti soldi dalla regione come le altre volte, solo che prima voleva milioni, ora cerca miliardi. Poi vuole fare lavorare qui i reparti di zincatura (tubi e tralicci), che forniscono la Mediterranea e l'ENEL, e portare il resto dell'ultra produzione nell'altra fabbrica di Bassano del Grappa ».

« La manovra era chiara sin dall'inizio — dice un'altra — da quando ci hanno messo in cassa integrazione a 24 ore, poi a zero ore e poi senza neanche preavviso ci hanno licenziato. Il bello è che ora il padrone ci ha pure denunciato per occupazione abusiva e il 12 abbiamo il processo in pretura. Questo pezzente ci ha mandato le lettere di licenziamento alla vigilia delle vacanze di Pasqua, ma noi il giorno stesso abbiamo occupato la fabbrica e abbiamo passato in fabbrica la Pasqua e pasquetta con tutta la famiglia. I nostri figli cercavano il regalo, ma non glielo abbiamo potuto fare perché soldi non ce ne erano ».

« Il padrone è stato sempre un pezzente: 20 anni fa prendevamo 18 mila lire al mese. Da noi si è fatto sempre sciopero per l'aumento del salario e il padrone ci ha sempre detto che era in crisi. Prima scioperavano solo gli operai e gli impiegati lavoravano, ora in questa ultima occupazione scioperano anche gli impiegati. Abbiamo perso solo una lotta nel 1953 a causa di un tradimento. Fino al '61 non si rispettava il contratto, e non c'era la commissione interna, ma in quell'anno abbiamo ottenuto con la lotta il rispetto del contratto, la commissione interna e abbiamo preso 13 milioni di arretrati per anzianità. Siamo abituati agli scioperi lunghi, alle serrate del padrone come nel '72, all'occupazione della fabbrica anche per 33 giorni con il blocco dei binari come nel '69, e abbiamo sempre vinto, anche per questo non siamo scoraggiate in questa lotta che sarà lunga e dura. Con noi ci sono sempre stati gli studenti, e con l'aiuto degli operai delle altre fabbriche possiamo vincere. Quando abbiamo occupato i binari è venuto uno con le telecamere dicendo che era della televisione e noi gli abbiamo raccontato la nostra lotta, mentre era un agente del padrone che poi ha portato la registrazione dal direttore. Noi operaie siamo state sempre unite anche in questa occupazione, siamo in fabbrica tutta la giornata esclusa la notte, controlliamo chi si avvicina alla fabbrica e siamo noi che nei cortei facciamo chiudere i negozi che sono aperti. Gli operai dicono che noi donne dobbiamo andare avanti perché la polizia alle donne non fa niente ».

« Ma ora non è vero — dice un'altra operaia — quando mi sono gettata contro quel brigadiere che sparava nell'ultimo sciopero, quello mi stava sparando addosso! ».

*Domanda*: Come sono in questo momento di occupazione i rapporti con la famiglia?

« Anche prima dell'occupazione — dice un'operaia — passavamo il tempo più nella fabbrica che a casa, per le faccende si facevano sin dove si poteva arrivare, ora che c'è l'occupazione non riesco a fare niente. A casa i figli più grandi badano a quelli più piccoli. I nostri mariti dicono che siamo sbandate, però l'importante è vincere, altrimenti questa occupazione non ha molto senso ».

# L'aborto clandestino ha fatto un'altra vittima

A Rapallo è morta una ragazza di 22 anni, di origine calabrese. E' morta in seguito a un'emorragia dopo aver tentato di abortire con un pezzo di ferro che le è rimasto nel corpo. La vita di questa ragazza, Pietruzza Lo Prete, è uno specchio della condizione della donna. Pietruzza è emigrata, a Rapallo era considerata una « ragazza difficile » per « le sue continue compagnie maschili», era passata da un istituto di rieducazione a un altro, da Torino a Genova, ma — dice la Stampa — «senza alcun risultato». Sappiamo cosa sono gli istituti di rieducazione gestiti dalle suore, sappiamo cosa significa vivere senza rapporti umani di comprensione e di solidarietà. Pietruzza è morta perché le è stato impedito di vivere e di essere felice, di avere rapporti significativi con gli altri esseri umani senza essere considerata un oggetto, uno strumento, un'emarginata. La terribile solitudine della sua morte — Petruzza si è trovata solo con una maternità impossibile. senza avere avuto il minimo aiuto, gli anticoncezionali, la possibilità di abortire in modo decente — è un'accusa per la società dei padroni, per il regime democristiano.

# Bologna: cresce la mobilitazione contro l'arresto del compagno Enrico Petazzoni

## Perquisizioni a Cervia e Ravenna - Oggi assemblea generale all'università

BOLOGNA, 9 — Dopo l'arresto del compagno Enrico Petazzoni e in particolare dopo la pubblicazione sul nostro giornale delle notizie « riguardanti la sicurezza dello stato », in tutta la città è cresciuto l'interesse e l'attenzione politica sui problemi della ristrutturazione delle FF.AA., dei codici fascisti che la coprono e che la regolano, ed è cresciuta la protesta per la detenzione sempre più arbitraria del nostro compagno. La gravità del provvedimento repressivo, la critica ferma al pretestuoso uso del segreto militare, la strumentalizzazione elettorale che di questo caso si vuole fare, la necessità di estendere il controllo democratico sulle forze armate, sono le caratteristiche comuni del dibattito che investe le scuole, i consigli di fabbrica, i nuclei dei soldati e che coinvolge tutti i democratici. Un dibattito che trova eco anche sull'« Unità » di Bologna.

Sono già numerose le prese di posizione e le mozioni di solidarietà: dalla Cgil-Scuola della facoltà di scienze politiche, in cui Enrico è iscritto, alla Associazione di avvocati democratici «Calamandrei», a quella approvata da centinaia di compagni presenti ieri sera ad un'assemblea cittadina indetta da Lotta Continua.

Venerdì 11 aprile si terrà poi un'assemblea generale all'Università; e si prepara inoltre un'iniziativa cittadina che raccolga l'attenzione e la tensione presenti fra tutti i democratici.

Intanto al nostro compagno è stato finalmente precisato il reato: non più procacciamento, ma detenzione di materiale concernente la sicurezza dello stato. (Che significa una notevole riduzione della gravità della pena). Non è stata ancora precisata l'entità della gravità del « segreto » dovendo su ciò ancora decidere e pronunciarsi l'« autorità militare ».

Continua però la persecuzione nei confronti di Enrico, ieri gli è stato negato il permesso di un colloquio con gli avvocati, e i giudici continuano a rinviare la decisione sulla libertà provvisoria: l'inchiesta è stata assegnata al dottor Florida, specialista nei processi contro i compagni!

Nei giorni scorsi sempre col pretesto del « segreto militare » sono state effettuate due persecuzioni a Ravenna e a Cervia. Nei giorni scorsi a Ravenna è stata perquisita la casa di Vincenzo Foschini, avanguardia nelle lotte delle caserme del Friuli, da poco tempo congedato, militante di Lotta Continua. Sono stati sequestrati alcuni fogli insignificanti e il libro di commento al testo « Le mani rosse sulle forze armate ».

A Cervia è stata perquisita l'abitazione del compagno Gabriele Giovannini, iscritto al Pci, in servizio di leva presso il reggimento missili di Ravenna, proveniente anche lui dal Friuli. Al compagno Giovannini sono stati sequestrati alcuni numeri di Rinascita, un documento del Pci sulle Forze Armate e lo stampato di un discorso di Napolitano!

# Messina - Gravissimo attacco repressivo contro Lotta Continua e il movimento dei soldati

Il clima di provocazione messo in atto in Sicilia nei confronti del movimento dei soldati ha avuto dei gravi episodi anche a Palermo.

Da decine di giorni il caporal maggiore Sandro Prisciandaro si trova consegnato alla caserma Turba dopo aver scontato giorni di Cpr e Cps.

Le gerarchie hanno preso a pretesto il fatto che Sandro è arrivato con 47 ore di ritardo da Bergamo, da dove è stato trasferito senza nessuna motivazione ufficiale. La causa reale del trasferimento è il fatto che Sandro è un antifascista; ed era stato « identificato » ad un cineforum antifascista organizzato dall'ANPI. Sul suo trasferimento e la sua mancata promozione a sergente tutte le forze rivoluzionarie e democratiche di Bergamo presero immediatamente posizione.

Questo grave episodio, che non ha nessun precedente alla Turba, ha creato un clima di mobilitazione in caserma; non era mai successo che un soldato arrivato in ritardo fosse sottoposto a tali provvedimenti, con il massimo arbitrio da parte delle gerarchie: nessun avviso sulla tabella dei puniti, nessuna motivazione, e nessun termine di scadenza alla reclusione.

La risposta delle gerarchie alla denuncia di questo fatto, portata avanti dal « coordinamento dei soldati democratici » con l'adesione delle forze politiche della città, compreso il PSI, e da decine di collettivi studenteschi, è stata il trasferimento di un altro caporal maggiore, anch'esso vittima di continui trasferimenti e di mancate promozioni.

Il « coordinamento cittadino dei soldati democratici » si sta muovendo per coinvolgere il più vasto schieramento di forze democratiche e antifasciste su iniziative di lotta unitaria per rafforzare la mobilitazione sui diritti democratici dei soldati, per l'immediata cessazione della consegna di Sandro, per dire no ai trasferimenti e per impedire qualsiasi denuncia e ulteriori ritorsioni.

PALERMO - DOPO IL TRASFERIMENTO PER ANTIFASCISMO DI UN SOLDATO

# Grossa mobilitazione in caserma

## Iniziative per coinvolgere il più vasto schieramento di forze democratiche

Giovedì 3 aprile mentre distribuivano volantini davanti alle caserme erano stati fermati 4 compagni di cui 3 compagne ed erano state portati prima dentro la caserma militare e poi trattenuti per alcune ore alla legione dei carabinieri. Il giorno dopo viene notificato loro il reato di istigazione dei militari a disobbedire. La sera stessa dei carabinieri con in testa il capitano Conti vengono a perquisire la sede sequestrando il ciclostile e tutto il materiale di propaganda sui PID. L'indomani ad altri sei compagni vengono notificati altrettanti avvisi di reato. L'art. è sempre il 366 del C.U. istigazione dei militari a disobbedire.

A questi compagni viene aggiunto l'aggravante del reato continuato infatti vengono loro attribuiti arbitrariamente tutti i volantinaggi da novembre a ora. E' ormai chiaro dopo Bologna e Catania che il livello dell'attacco al movimento dei soldati alla libertà di propaganda e di organizzazione è un disegno generale che deve essere stroncato subito.

Il progetto delle gerarchie militari e di tutti i reazionari è quello di eliminare tutti gli spazi e diritti che i soldati si sono conquistati in questi anni è quello di sbarrare la strada all'organizzazione democratica dei soldati.

## Napoli - Un comunicato di magistratura democratica sul trasferimento del procuratore d'Ovidio

In merito al trasferimento a Napoli del procuratore di Lanciano D'Ovidio, il pretore Libero Mancuso, membro dell'esecutivo regionale di Magistratura Democratica della Campania, ha rilasciato una dichiarazione che tra l'altro afferma: « il trasferimento a Napoli del dottor D'Ovidio, indipendentemente dalle accuse che gli vengono mosse, viene a costituire una grave offesa per la città... non può passare sotto silenzio che per Ramat, segretario nazionale di Magistratura Democratica, si inventò un provvedimento disciplinare e si arrivò a una condanna (aveva denunciato un arresto illegale compiuto dal commissario di P.S.) con molta tempestività alla vigilia del referendum per il divorzio, tempestività che suonò intimidazione per l'impegno che Magistratura Democratica aveva posto nella battaglia per il referendum del 12 maggio, mentre per il dottor D'Ovidio si rinvia a data da destinarsi l'accertamento della più grave accusa che possa colpire un magistrato e cioè l'infedeltà alla costituzione repubblicana e antifascista cui per giuramento deve essere fedele. Tutto ciò non può che provocare, ancora una volta, inquietudine e allarme ».

# SIP: il no degli operai impedisce ai sindacati di siglare il bidone

L'ipotesi di accordo siglata alla vigilia di Pasqua tra i sindacati e la Intersind per la vertenza dei lavoratori della SIP, non è passata. Dopo la contestazione plebiscitaria che hanno ricevuto nelle assemblee, i sindacati non andranno oggi, 10 aprile, a siglare definitivamente, come avevano stabilito, il contratto.

Non è ancora dato di sapere come le centrali sindacali reagiranno al pronunciamento negativo di oltre 80 per cento dei lavoratori della categoria. Quello che è certo, è il contenuto politico della mobilitazione operaia. I sindacati vogliono far credere, come documentiamo in questa stessa pagina, che i lavoratori sono corporativi, vogliono solo salario, non si preoccupano degli investimenti, sono strumentalizzati da « organizzazioni equivoche ».

Ebbene, al di là del pronunciamento di massa sugli irrisori aumenti del salario, c'è nella discussione operaia la volontà di opporsi ad un accordo che costituisce un grave precedente per la subordinazione più totale al piano di ristrutturazione della SIP, per il più sbracato cedimento alle pretese del padrone sulla questione della mobilità, per la negazione più totale di qualsiasi obiettivo che punta all'aumento dell'occupazione.

Sono dunque i temi centrali della iniziativa operaia, quelli della lotta per l'occupazione ed il salario, contro le manovre di ristrutturazione, che hanno fatto rifiutare ai lavoratori della SIP una sorta di piccolo accordo-quadro, caratterizzato, questo sì, da una vocazione corporativa così forte nell'attuale strategia del sindacato. Di più, in molte situazioni, come a Milano, i lavoratori hanno continuato la lotta, hanno allargato la discussione agli obiettivi della lotta in tutto il settore della telefonia, hanno preso posizione contro l'aumento delle tariffe; mentre a Palermo, i lavoratori hanno votato una nuova piattaforma che rilancia gli obiettivi del salario, contro la ristrutturazione padronale e per le agevolazioni sociali.

E' proprio di oggi, del resto, la decisione dei sindacati torinesi di invitare i lavoratori all'autoriduzione delle bollette telefoniche.

Quanto alle accuse di strumentalizzazione, così disinvoltamente lanciate dai sindacati, la risposta migliore l'hanno data i lavoratori della SIP di Roma che in un'assemblea di zona hanno cacciato i crumiri prima di votare, e di respingere, l'accordo.

## SIP - La telefonata

« Pronto FIDAT? » **« no qui è la federazione unitaria, cosa c'è? » risponde una signorina;** « volevo qualche informazione sull'andamento delle assemblee tra i telefonici... » **« no non c'è nessuno, non si sa niente arriv... »** « ma sono un giornalista potete dirmi perlomeno se domani ci sarà l'incontro tra le parti per il contratto? » **« scusa — interrompe la signorina con altro tono di voce — ti avevo preso per un lavoratore... dunque l'incontro è sospeso perché ci sono assemblee in tutta Italia dove cerchiamo di arginare il rifiuto ormai dilagante dell'ipotesi di accordo... »** « ma come vi spiegate... » **« è semplice, la parte qualificante del contratto che riguarda gli investimenti ed alcuni aspetti normativi non viene capita, a causa della spoliticizzazione e il qualunquismo imperanti nel settore; attorno a noi ci sono i crumiri e tutti quei lavoratori che si fanno strumentalizzare da gruppi equivoci che vogliono il caos ».**

« I lavoratori che respingono l'ipotesi d'accordo — chiede il giornalista — fanno proposte alternative? » **« vedi, essendo i lavoratori della SIP sprovvisti di una visione globale della situazione economica si lasciano trasportare dal corporativismo, chiedono soldi e se ne fregano dei problemi reali. Noi andiamo alle assemblee con questo cartello, anche spiritoso, che spiega bene la lotta in corso: SIP contratto non 3.000 lire in più ».**

### SIP-Roma - Un sopruso da gendarmi

La SAS (sezione sindacale aziendale) che organizza i lavoratori della SIP di S. Maria in Via a Roma ha convocato per oggi alle 16 un'assemblea aperta a tutti i telefonici per discutere sull'ipotesi d'accordo stipulata dai sindacati e per dare una valutazione politica al rifiuto dell'accordo che anche a Roma, ha trovato i lavoratori concordi. La federazione provinciale FIDAT-SILTE-UILTE con un gesto clamoroso ha scatenato i suoi attivisti facendo defiggere tutti i manifesti a firma SAS che invitavano i lavoratori a partecipare all'assemblea e, non ancora soddisfatta, ha richiesto ufficialmente alla direzione della SIP di Roma di non concedere ai lavoratori la sala della mensa dove è convocata la riunione. Gli operai della SAS di S. Maria in Via, affatto intimiditi dalla gravissima provocazione e col sostegno dei lavoratori delle altre sezioni, hanno ribadito la volontà di fare comunque l'assemblea a costo di farla all'aperto in piazza Colonna.

BOLOGNA - OGGI GIORNATA DI LOTTA

## Le operaie della Ducati spiegano come si lotta contro la cassa integrazione

BOLOGNA, 9 — Tutti i giorni di cassa integrazione, all'infuori perciò di lunedì e del martedì, le operaie della Ducati entrano in fabbrica, attraverso i reparti, formano capannelli, cortei, urlano slogan, mentre tutte le operaie che lavorano si fermano. Sono slogan contro la cassa integrazione: « contro la cassa integrazione - autolimitazione della produzione », per l'occupazione, contro l'arroganza dei capireparto, e canzoni improvvisate: « Noi la cassa integrazione la respingiamo, noi saremo sempre qua finché la direzione idea non cambierà e finché l'occupazione non si contratterà ».

Se il padrone si illudeva, con la cassa integrazione, di mettere una corda attorno al collo di questa classe operaia che è diventata troppo forte e unita per i suoi programmi, i fatti che si stanno svolgendo in questi giorni in fabbrica dimostrano il contrario.

« Ognuna di noi lo sa cosa ci ha in testa il padrone — dice un'operaia —; lui vuole che rimaniamo in meno e lavoriamo di più e per questo non dà garanzie per il mantenimento dell'organico. Ci vuole dimezzate, già ha cominciato a dire che ci sono 150 operaie di troppo ».

Un'altra aggiunge « Dobbiamo venire tutte in fabbrica, non si può abbandonare il posto di lavoro, perché non sai se lo ritrovi. Bisognerebbe lavorare 4 giorni alla settimana tutte, riducendo orario e produzione, se è vero che c'è la crisi ».

Tutti i discorsi e le indicazioni di lotta che nascono dalla discussione portano il segno di quanto profonda sia la consapevolezza da parte delle operaie della propria forza contro il padrone e della convinzione che questa forza non deve andare distrutta, ma hanno in sé i termini di una contraddizione che non si è ancora sviluppata chiaramente, rispetto alla gestione sindacale della lotta. Infatti il CdF ha deciso questa forma di lotta non in risposta alla cassa integrazione, ma perché non venivano date sufficienti garanzie per il mantenimento della occupazione, dando perciò legittimità alle voci di crisi del settore sbandierata dal padrone. Ma che sia una crisi fantasma è evidente a molte operaie, che vedono come in alcuni reparti ci siano ordinazioni anche a lungo termine e le manovre di spostamento da parte dei capireparto che vorrebbero far andare macchine, mentre le operaie che vi lavorano sono in cassa integrazione.

Questi tentativi vengono sempre sventati e quando lo stesso caporeparto si mette a lavorare al posto di un'operaia sospesa, viene fatto smettere.

« E i bambini — chiediamo a una delle sospese — dove li mettete? ».

« Li portiamo normalmente all'asilo, chi all'asilo del quartiere, chi all'asilo della fabbrica, come in un giorno di lavoro. I tre asili per cui abbiamo lottato non saranno pronti che il prossimo anno ».

« E il numero delle operaie in C.I. che entrano in fabbrica è alto? ».

« Intorno al 50 per cento, in questi ultimi giorni siamo diminuite. Giovedì organizzeremo una grande giornata di lotta, con tutte le sospese in fabbrica, e poi sarebbe necessario stabilire dei turni in modo che tutte sappiano quando è indispensabile che vengano e si eviti il logoramento della lotta ».

L'altra forma di lotta adottata assieme all'entrata in fabbrica delle operaie in C.I. è la diminuzione della produzione.

« Nel mio reparto — ci racconta un'operaia — tutte praticavano il calo del rendimento già da tempo, ancora prima della messa in cassa integrazione. Ma ognuna lo faceva per conto suo, molte per ripicca perché non venivano passate di livello. Ora dobbiamo riuscire ad organizzarla collettivamente, soprattutto in quei reparti che tirano di più ».

La cassa integrazione è pagata al 93 per cento del salario per chi sta a casa un giorno alla settimana e all'87 per cento per chi ne sta a casa due o tre, venendo a pesare dalle 7 mila alle 13.000 lire. Sul salario mensile, che per la stragrande maggioranza delle operaie è di 140 mila lire, uno dei più bassi della zona. Questo era uno dei motivi per cui molte, trovato un lavoro più redditizio, si autolicenziavano. Ora non ci sono più possibilità di lasciare questo lavoro per un altro migliore. Ma rimane alto il numero di operaie che abbandonano la fabbrica perché costrette da situazioni famigliari, dai figli, dalla lunghezza del tragitto, e iniziano a svolgere lavori precari o a domicilio.

Anche le condizioni di lavoro in fabbrica non sono buone, esistono molte lavorazioni nocive. Molte operaie si devono sottoporre a operazioni all'apparato genitale, perché alle presse compiono sempre lo stesso faticoso movimento, ci sono casi di intossicazione e malattie della pelle, per le esalazioni di acido solforico, di trielina, di araldite e senza contare il logoramento psichico e fisico causato dal rumore, dalle esalazioni, dallo svolgersi per otto ore di un'unica operazione come l'avvolgimento di una bobina.

### Cuneo - Fermate e cortei alla Michelin

CUNEO, 9 — La mobilità e la flessibilità nello uso della forza lavoro non passa. Questa è la lezione che gli operai hanno dato lunedì al padrone Michelin scioperando al 95 per cento un'ora e mezzo per turno. Oltre alla compattezza della fermata, la combattività operaia è stata dimostrata dai cortei di 200-300 operai che si sono diretti alla palazzina degli impiegati « spazzandola ». Nelle scorse settimane la direzione, negli incontri a Torino con le organizzazioni sindacali, aveva annunciato l'intenzione di trasferire operai dalle linee dei pneumatici da turismo a quelli per autocarri (i cosiddetti « pesi lordi »), di anticipare la quarta settimana di ferie allo inizio di maggio e di sostituire il riposo del sabato con un altro giorno « a scorrimento » (ventilando in pratica il 6 x 6).

### Milano Scioperi articolati degli assicuratori

MILANO, 9 — I lavoratori della compagnia di assicurazioni Aveille hanno cominciato da ieri gli scioperi articolati di un quarto d'ora ogni mezz'ora. Martedì mattina durante le fermate, che hanno riscosso un'adesione totale, i lavoratori hanno bloccato la strada convocando anche un'assemblea.

### COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA

A Roma sabato 12, è convocato il coordinamento degli operai della Sip e delle fabbriche del settore sul rifiuto dell'ipotesi di accordo contrattuale e le prospettive della lotta. Tutti i compagni che lavorano nel settore possono mettersi in contatto con la commissione operaia telefonando al n 06/5895930.

## notiziario delle lotte

### Genova - Alla Galante di Isoverde, blocco delle merci contro la cassa integrazione

Una lotta, esemplare per tutta la classe operaia di Genova, contro l'attacco al posto di lavoro, è iniziata martedì alla Galante di Isoverde, una fabbrica metalmeccanica di 350 operai e impiegati, che produce serramenti metallici e radiatori. Il padrone aveva annunciato sabato, con telegrammi mandati direttamente nelle case, che dal lunedì successivo 40 operai venivano sospesi a 0 ore. Per gli altri, una parte avrebbe continuato ad essere in cassa integrazione a 24 ore, altri ancora ad orario pieno. Questo provvedimento provocatorio veniva al termine di una lunga trattativa condotta tra sindacato e associazione industriali, dove si era delineata con chiarezza la reale volontà della direzione: ridurre gli organici della fabbrica.

Il pretesto ormai abusato in una serie di fabbriche è quello del mercato che non tira, per via della crisi edilizia. Con questa motivazione alla Fonderia S. Giorgio di Prà, che produce radiatori, 600 operai sono sospesi da 5 mesi; alla Perrino, che produce seramenti, un centinaio di operai sono a 24 ore, e così via. In realtà la Galante ha un grosso mercato d'esportazione, ma soprattutto è apparso chiaro a tutti che si tratta di un tentativo di dividere gli operai, perché alcuni reparti continuavano a tirare la produzione. Perciò lunedì in assemblea è stato deciso alla unanimità di respingere senza ulteriori trattative l'attacco del padrone, e di dare inizio al blocco delle merci in uscita.

Da martedì, operai e impiegati, a turni di un'ora per reparto si alternano fuori dai cancelli per impedire l'uscita di camion carichi di merce. Sui muri della fabbrica sventolano le bandiere rosse della FLM, e davanti al cancello è steso uno striscione: « contro lo sfruttamento, per l'autonomia operaia ». Finora la direzione non ha tentato colpi di mano, ma come prima velenosa reazione ha aumentato a 97 gli operai sospesi a 24 ore. Tutti sono decisi ad andare fino in fondo. La lega FLM della Valpolcevera si è impegnata a promuovere lunedì prossimo una manifestazione di zona a sostegno degli operai della Galante; ma ha fatto intendere di disapprovare la forma di lotta adottata, in quanto costituisce uno scontro frontale con la direzione.

Per gli operai e per i delegati del consiglio di fabbrica, invece, questa forma di lotta è solo un inizio; ci diceva un delegato: « se il padrone passa alla Galante, che è la più grossa fabbrica della zona, avrà gioco facile con le altre fabbriche. Ma qui ha trovato filo da torcere ».

### Milano - In lotta i lavoratori della ex Abetina

MILANO, 9 — Da alcuni giorni i lavoratori dell'ex-società Abetina hanno intensificato la loro lotta. Questa società, che occupava 1.200 dipendenti, si occupava dell'assistenza agli anziani, agli handicappati, e della gestione delle colonie marine e montane.

Era servita per anni a consolidare il potere democristiano, e dei loro servi socialdemocratici, ma nello scorso dicembre era stata sciolta, per « iniziare a fornire un servizio migliore non appaltato a società private » (come, ad esempio, addirittura il Rotary club). Niente però è stato fatto nei mesi dallo scioglimento ad oggi, ed allora i dipendenti hanno deciso come forma di lotta l'occupazione di tutte le Case di riposo e dei Centri per handicappati.

Gli obiettivi che si pongono i lavoratori, che hanno in tutto questo tempo trovato un importante strumento di organizzazione nell'attivo dei consigli d'ente e dei delegati dell'assistenza, vedono innanzitutto la richiesta del ritiro dei sette licenziamenti, che sono stati attuati dalla Abetina nel mese di marzo, chiudendo il solo servizi odi zona esistente, al Giambellino; il passaggio di tutti i lavoratori al comune, ed il rispetto dell'accordo che era stato raggiunto nello scorso novembre, e che prevedeva 25.000 lire di aumento uguali per tutti; la pubblicizzazione delle case di riposo, ed il loro controllo da parte dei lavoratori e degli utenti; ed infine la cessazione di un vero e proprio scandalo in atto, per cui agli ospiti della casa di riposo da tre mesi non vengono pagate le quote di pensione loro spettanti, attuando così un vero e proprio furto.

### Venezia - 2000 lavoratori del comune di Vicenza bloccano la Regione

VENEZIA, 9 — Circa 2.000 dipendenti comunali della provincia di Vicenza hanno dato vita martedì ad un corteo che nel pomeriggio si è concluso davanti alla sede centrale della Regione veneta dove si svolgevano le trattative con l'amministrazione. I lavoratori hanno cercato di entrare nella sede della giunta regionale, ma sono stati bloccati dalla polizia. A mezzanotte erano ancora davanti alla regione decisi a non muoversi finché non fosse firmato il contratto. I comunali vicentini non ricevono gli arretrati da più di 21 mesi, ed inoltre il contratto nazionale non è mai stato applicato.

ALLA CONFERENZA DELLA FULC

## Nessuna iniziativa di lotta immediata contro l'attacco dei monopoli chimici

**Confermata in tutti gli interventi la volontà di arrivare subito all'unità organica delle Confederazioni - Pochi gli impegni precisi sulla prossima scadenza contrattuale**

ROMA, 9 — Si conclude oggi la seconda assemblea dei delegati chimici. Mentre scriviamo la segreteria nazionale della FULC sta svolgendo la replica agli interventi che si sono susseguiti nei due giorni di dibattito. Alla introduzione di Beretta, che non a caso aveva evitato di pronunciarsi su molti temi all'ordine del giorno, sono proseguiti molti interventi, nella stragrande maggioranza a nome delle strutture provinciali e reigonali della FULC, che hanno posto 'laccento soprattutto su uno dei motivi conduttori di questa conferenza, il problema dell'unità sindacale. Quanto alla tematica contrattuale è interessante notare come essa sia stata più profondamente affrontata proprio dai delegati di fabbrica, evidentemente sensibili alla discussione di massa che è già presente sull'imminente apertura del contratto dei chimici.

E' attraverso questa strada, anche se in generale tutti gli interventi sono concordati e controllati, che alcuni compagni, come i delegati della Goodyear di Latina e della Miralanza di Venezia, che hanno parlato il primo giorno, hanno respinto duramente l'ipotesi che tutta l'azione contrattuale possa essere in qualche modo subordinata alla crisi e alla recessione imposta dai grandi monopoli chimici. Il delegato di Venezia, ad esempio, ha proposto come momento unificante di lotta con i lavoratori precari (in primo luogo gli operai delle ditte) e con i disoccupati, che il sindacato rilanci in tutto il settore l'obiettivo delle 36 ore con l'introduzione del meccanismo della quinta squadra organica per i lavoratori turnisti, insistendo anche sulla necessità di specificare al più presto possibile e senza fumosità la parte salariale della piattaforma contrattuale precisando se sia necessario accontentarsi del solo « recupero » sul potere di acquisto eroso dall'inflazione (quantificato in 18 mila lire) o se le richieste debbono essere orientate verso un vero e proprio aumento salariale.

E' importante sottolineare come tutti questi accenni, limitati appunto ad alcuni interventi operai, siano stati puntualmente segnati da calorosi applausi della platea, così come sono stati applauditi i riferimenti, presenti assolutamente in tutti gli interventi, al rifiuto dello « scivolamento » e dell'unificazione dei contratti, mentre è emersa la richiesta diretta ai vertici confederali di anticipare la scadenza del contratto dei metalmeccanici, per farla coincidere con quella dei chimici e stabilire così la contemporaneità delle azioni di lotta.

Sulla situazione di crisi di tutto il settore è intervenuto Sclavi, della FULC nazionale, che ha sottolineato l'atteggiamento di omertà e di complicità del governo e delle Partecipazioni Statali nei confronti dei grandi gruppi chimici ricordando come la manovra padronale si articoli nel senso della divisione del fronte di lotta interno ai complessi chimici, divisione basata soprattutto sul feroce attacco alla classe operaia delle ditte di appalto, edili e metalmeccaniche per le quali sono previsti entro l'estate, attraverso le consuete operazioni di messa in cassa integrazione oltre 10 mila licenziamenti. Contro questo attacco, che è stato già avviato, è necessario — ha detto Sclavi — dare prova della capacità di unità che possiede la classe operaia in questa fase organizzando strutture unitarie di base in tutti i grandi complessi chimici e preparando attraverso una vertenza nazionale sull'occupazione e gli investimenti, la stagione dei rinnovi contrattuali.

Sul problema dell'unità sindacale il dibattito, che è stato più articolato e polemico, si è aperto subito dopo la introduzione di Beretta, con una relazione di un dirigente del sindacato milanese che ha riportato punto per punto il documento approvato dalla federazione CGIL-CISL-UIL di Milano in cui si tenta di sciogliere il nodo dell'avanzamento del processo unitario al di là dei ricatti dello schieramento antiunitario, con il rilancio delle strutture di zona e di fabbrica sotto un'ottica completamente normalizzata che chiude ogni spazio politico a livello di fabbrica e di zona allo stesso ruolo del delegato. Che questo progetto sia destinato a scontrarsi con fortissimi ostacoli lo hanno dimostrato nella stessa giornata di martedì i fischi che ha ricevuto la presentazione dello « schema milanese ».

Negli altri interventi, del resto, c'è stato un pronunciamento unanime perché già dal prossimo anno il tesseramento sia unitario e abbiano luogo nel '77 come previsto i congressi di scioglimento delle tre confederazioni.

La ripresa del dibattito questa mattina è stata caratterizzata dalla distribuzione da parte di un gruppo di delegati della Fulc Milanese, di un volantino in cui alcuni elementi dell'intervento del delegato milanese della Fulc che aveva preso la parola ieri vengono clamorosamente smentiti. In particolare è stato negato che questo documento sia mai stato votato dalle assemblee né che abbia avuto una diffusione di massa. Dopo l'intervento di un compagno delle Puglie che ha chiesto ai vertici sindacali un maggiore impegno verso i lavoratori già licenziati, i disoccupati e gli studenti favorendo anche la loro partecipazione alle strutture di zona, è intervenuto Mentone della Fulc nazionale che ha trattato più specificamente il problema della scadenza contrattuale e degli obiettivi della piattaforma.

Anche se per molti punti (difesa dell'occupazione, organizzazione del lavoro, problemi dell'organico e delle categorie) Mentone non ha parlato di obiettivi precisi ma solo di un generico impegno del sindacato, più precise sono state le proposte sul salario e sul rapporto tra gli operai chimici e quelli delle ditte di appalto. Su questo problema sembra che il sindacato sia impegnato a portare avanti, a partire dalla lotta contro la nocività, la richiesta della completa parità normativa di tutti gli operai che lavorano insieme nei grandi complessi chimici superando le differenze di categoria.

Sul salario invece, accettando la proposta del compagno della Mira Lanza, ha detto che la Fulc sarebbe orientata a chiedere un vero e proprio aumento salariale.

Ancora oggi sul problema dell'unità moltissimi interventi sono andati al di là della « prudenza » consigliata da Lama nel suo intervento, rilanciando la richiesta che la Fulc nel suo complesso esca da questa assemblea di delegati con una posizione ferma rispetto ai tempi e ai modi di compimento del processo unitario e che non conceda deroghe di nessun genere alla richiesta di ritardare a dopo il 1977 l'unità organica, come lo stesso Trespidi ha ripetuto.

Un atteggiamento favorevole senza esitazioni all'unità organica hanno mostrato invece gli esponenti delle altre categorie, Militello per la Federbraccianti e Morelli per la FLM, favorevole quest'ultimo a uno svolgimento contemporaneo della lotta contrattuale dei metalmeccanici e dei chimici.

## Prima pagina

Il quotidiano «Il Manifesto» di oggi, mercoledì 9 aprile intitola la prima pagina così: « Svuotato e falsato dal padrone l'accordo Fiat. Sciopero a Torino, settimana di lotta a Milano ». Ci si riferisce all'accordo tra Fiat e Fim firmato il 30 novembre scorso con il quale si cessava temporaneamente la cassa integrazione in atto si garantiva l'occupazione per tutto il '75 e si istituzionalizzavano una serie di incontri congiunti tra Fiat e Fim per la valutazione degli stoccaggi, sulla base dei quali poi decidere le future diminuzioni di orario.

A quel tempo il Manifesto commentò l'accordo in prima pagina con il titolo « Accordo quadro o gestione operaia della crisi? Lo deciderà la capacità dei consigli di esercitare un controllo di massa » (domenica 1° dicembre '74).

Alla fine dell'articolo si diceva: « la grave incognita dell'accordo è questa: la possibilità reale che gli operai, finora abituati ad una linea sindacale che non prendeva atto della crisi, possano recepire immeidatamente tutto il significato dello scontro in atto ». Come a dire, se non andiamo errati, che gli operai devono rendersi conto che esiste una crisi dell'auto, e che devono adeguarsi.

Nel numero del 3 dicembre 1974, commentando le prime reazioni all'accordo alla Fiat « Il Manifesto » scriveva ,pur tra molti «dubbi», « verifiche da fare », « giudizi da rimandare » che « indubbiamente la conquista di nuovi livelli di contrattazione rispetto alla ristrutturazione in corso segna l'apertura di spazi per l'iniziativa di movimento proprio sui terreni su cui l'iniziativa del padrone si è mossa con particolare incisività nel periodo scorso ».

Noi dicemmo che lo accordo era un bidone; che era gravissimo; che era un successo della strategia di Agnelli l'aver costretto la FLM ad accettare il suo punto di vista sulla crisi; che non si sarebbe avuta la minima possibilità di controllare gli stoccaggi; che la storia dei « dati segreti » era una farsa; che con questo sistema il sindacato riduceva i delegati a contabili e magazzinieri del mercato Fiat e che questa non era una cosa bella. Dicemmo che questo accordo avrebbe dato il via ad una situazione di ricatti continui, perfettamente funzionali alla gestione della crisi portata avanti da Agnelli. « Il Manifesto » ci disse più volte che sbagliavamo, che « eravamo sempre i soliti a gridare al bidone... ». Al nostro congresso nazionale l'intervento di saluto del PDUP sottolineò come la valutazione del 30 novembre fosse uno dei punti di maggiore disaccordo tra noi e il PDUP.

Sono passati quattro mesi, e sinceramente non riusciamo a tenere il conto di quanti incentivi, verifiche, trattative, esami globali ci siano stati tra Fiat e Fim: sappiamo però i risultati che hanno avuto. Ora se ne accorge anche « il manifesto » che riporta peraltro un parere del coordinamento sindacale Fiat. Ci si accorge che il « padrone ha svuotato e falsato l'accordo ». E questo era ovviamente nel suo diritto. Ne discende che allora la « colpa » di questa situazione sta nella capacità dei consigli di esercitare un controllo di massa, sempre che il manifesto conservi la prima valutazione. Se è così, la conclusione è capziosa perché attribuisce colpe a chi non ne ha e non ne attribuisce a chi — come i vertici sindacali — hanno voluto, ricercato e poi vantato questo genere di accordi.

## Gli Stati Uniti di fronte alla crisi e alla disoccupazione

# L'esercito nei supermercati

**Possibilità di rivolte di massa nelle comunità di colore e tentativi di contromobilitazione reazionaria**

*(Corrispondenza dagli USA)*

NEW YORK, 9 — « Si continua a parlare di recessione, ma questa è una depressione vera e propria »: è la frase ricorrente in tante lettere ai giornali, nelle « toccanti » interviste che la televisione e le varie riviste vanno conducendo nelle zone più colpite dalla crisi, a Detroit, la « capitale dell'auto », o nel « profondo sud ». I dati sulla disoccupazione sono fin troppo noti, ma restano eloquenti: siamo ormai a più di otto milioni di disoccupati, ossia oltre l'otto per cento della forza lavoro. E' una percentuale in buona misura falsata (come del resto in tutti i paesi capitalistici), dato che non tiene conto né delle riduzioni di orario, né delle chiusure « temporanee » (ma destinate a divenire permanenti) di fabbriche, né tanto meno dei milioni di uomini e soprattutto di donne che semplicemente scompaiono dalle statistiche, o non vi sono mai comprese, perché la ricerca di lavoro è per loro impresa quasi disperata.

Ma l'8 per cento di disoccupati (con punte di oltre il 25 per cento nelle città più direttamente legate all'industria dell'auto, come Detroit, appunto, o Flint nel Michigan) è comunque una cifra mai vista dopo gli anni '30, implica una crisi di tale profondità da avere ripercussioni di lungo periodo sullo stesso costume di vita americano. Le riviste americane sono piene di resoconti sul balzo in avanti della migrazione interna, gli « okies » degli anni '70 (gli « okies » erano contadini dell'Oklahoma che negli anni '30, in seguito alla crisi ed alla tempesta di sabbia che aveva colpito la zona, si sparsero per tutti gli UA in cerca di lavoro): migliaia di famiglie, disperate per l'impossibilità di trovare lavoro nelle loro città, vendono tutto, e si mettono in auto alla ricerca di un'occupazione altrove. Un fenomeno che sta raggiungendo livelli di massa, e che è un sintomo chiarissimo di instabilità sociale.

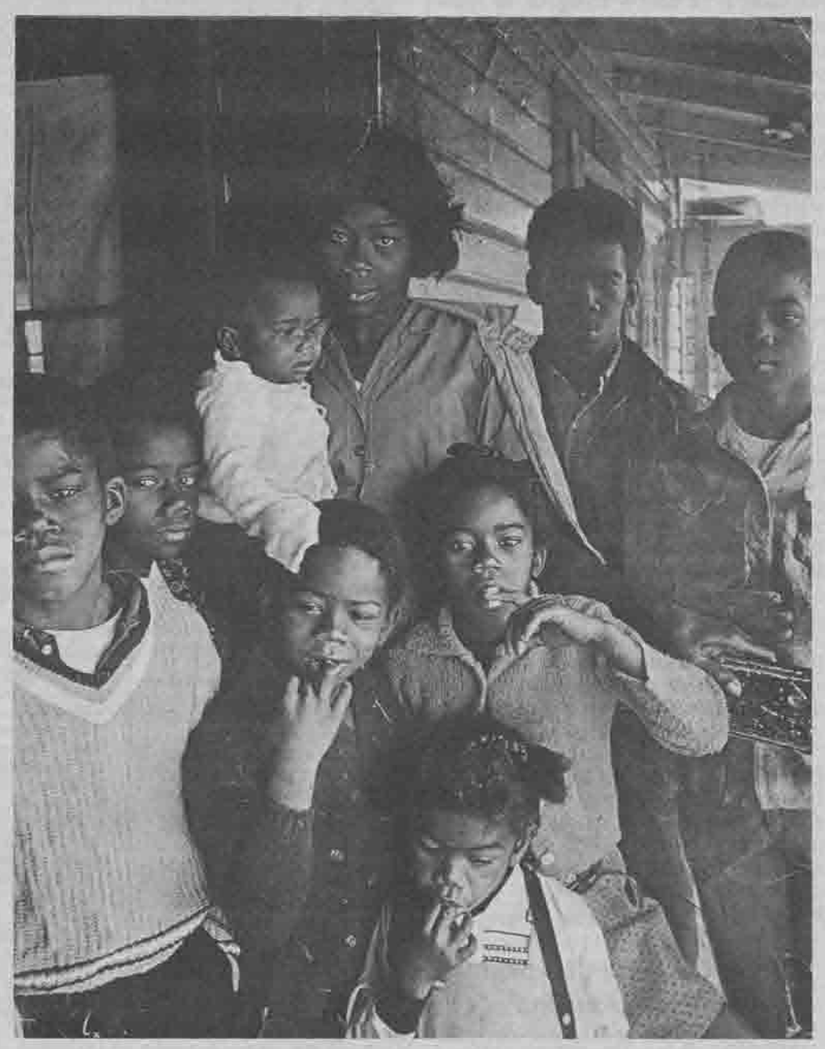
A quanto pare, i livelli di criminalità contro il patrimonio sono in rapida ascesa (del resto « l'unica cosa che resta da fare è mettersi a rubare », è un'altra dichiarazione comune sulla bocca di tanti disoccupati intervistati in questi giorni dalla televisione). La metropolitana di New York è una prova chiarissima; dalle 8 di sera al mattino, ogni treno è controllato da un poliziotto, armato di tutto punto, ogni stazione è sorvegliata; i viaggiatori sono invitati « per la loro propria sicurezza » a viaggiare solo sulle prime vetture, più facilmente controllabili.

### Il fallimento dei piani riformistici della « guerra alla povertà »

E' il punto di arrivo attuale della « crisi urbana » che sociologi e riformisti di ogni estrazione denunciano da anni. Con in più il fatto che i rimedi di tipo riformistico, sembrano trovare sempre meno spazio nelle paralisi da cui sono colpite le amministrazioni locali, in seguito al taglio dei fondi da parte del governo federale. Così, mentre i giornali sono pieni di cronache di furti e rapine, la municipalità newyorkese è costretta a diminuire il numero dei poliziotti; mentre il congresso e la stampa « liberal » premono per un sostanzioso rilancio dell'edilizia, i grandi « piani di risanamento urbano » lanciati con la guerra alla povertà dell'era di Johnson rimangono in buona parte a metà, appunto per mancanza di fondi, cosicché città come New York e Boston appaiono punteggiate di vistosi spazi vuoti o di edifici semidemoliti.

Alcuni organi di stampa capitalistici (dal « Wall Street Journal » al « Business Week ») conducono una vera e propria battaglia di minimizzazione della portata della crisi, non tanto al fine di « tranquillizzare l'opinione pubblica », quanto di sostenere la tesi, dominante negli ambienti finanziari newyorkesi, della necessità di un ulteriore inasprimento della crisi per « liberarsi dell'inflazione » (cioè in realtà per mettere in ginocchio una volta per tutte la classe operaia e le sue richieste salariali).

Ma l'atteggiamento generale della autorità appare di preoccupazione: e il preoccupante non è tanto la criminalità individuale, quanto la possibilità di « riots », cioè di rivolte di massa, che la crisi stessa sottrae al controllo sindacale. E' di questi giorni la notizia dell'addestramento a Los Angeles, di reparti dell'esercito specificatamente destinati a combattere eventuali « riots » nei supermercati. E' una prima significativa avvisaglia di quel che può avvenire, in particolare nelle comunità di colore. Che siano le comunità di colore il probabile centro di un nuovo ciclo di agitazioni è del resto ovvio, se si considera come siano proprio i neri ed i portoricani i gruppi etnici più colpiti dalla crisi, e non è del resto una novità. Non solo la disoccupazione in questi settori della forza-lavoro cresce ad un ritmo decisamente più elevato della media nazionale, ma il taglio della spesa pubblica, che si traduce in primo luogo (data la rigidità verso il basso del bilancio della difesa e di quelli, del tutto segreti, delle varie agenzie di spionaggio al centro di continui scandali) in taglio delle spese previdenziali, comporta una tendenza alla restrizione nell'erogazione del « welfare » (assegni ai « poveri ») che costituisce, di fatto, l'unica fonte di reddito di centinaia di migliaia di famiglie proletarie, soprattutto nere e portoricane.



### Il «risanamento delle città» contro i proletari

Oltre all'addestramento di truppe, la volontà di prevenire una mobilitazione delle comunità di colore si manifesta anche nella cosciente politica di attacco alle concentrazioni nere e portoricane condotto, sotto l'etichetta del «risanamento urbano» nelle grandi città: interi quartieri di abitazione vengono svuotati, case demolite per fare posto a edifici pubblici che in molti casi non verranno mai costruiti. La questione delle abitazioni delle popolazioni di colore, si aggrava così progressivamente, in una specie di tenaglia tra i « piani di risanamento » che cacciano i proletari dalle loro case, e la crisi finanziaria che impedisce alle amministrazioni locali di procedere alla costruzione di abitazioni sostitutive. Il movimento su questo terreno è ancora ai primi passi, ma è certo che se un'ondata di lotte si prepara oggi, a partire dai quartieri proletari, la lotta per la casa vi svolgerà un ruolo decisivo. Il fine del governo, comunque, sembra attualmente quello di un attacco alle stesse condizioni di organizzazione del proletariato nero e portoricano.

Se dopo il tramonto delle pantere nere, all'inizio degli anni '70, tra gli afroamericani non è oggi possibile prevedere lo sviluppo di un movimento a carattere nazionlae, un fenomeno di portata non trascurabile (anche se ampiamente taciuto dalla stampa) è quello costituito dalle organizzazioni a carattere locale, spesso più direttamente legate alla fabbrica ed alle condizioni di lavoro. In particolare, uno sviluppo significativo in questo senso è quello che si può notare nel sud, dalla Florida, a Birminghan, Alebama, dove gli ospedalieri, in grandissima maggioranza neri, hanno negli ultimi mesi del '74, con una propria organizzazione autonoma dal sindacato, condotto un lungo e compatto sciopero che ha ottenuto l'appoggio di tutta la comunità di colore.

### Le lotte dei portoricani

Ma sono soprattutto i portoricani il gruppo etnico che crea oggi i grattacapi più grossi al capitale americano. La « questione portoricana » ha alla base un intreccio tra contraddizioni di classe e contraddizioni tra imperialismo e spinta all'indipendenza nazionale. L'isola di Puerto Rico, è dopo la liberazione delle colonie portoghesi, una delle ultimissime colonie rimaste. E il carattere della dominazione americana si riflette in modo chiarissimo nell'inesistenza di una borghesia portoricana anche solo parzialmente autonoma.

Mentre oltre la metà della popolazione dell'isola è emigrata — e continua ad emigrare — negli USA, nelle grandi città della costa Est, l'isola stessa è totalmente controllata dalle multinazionali petrolifere, che ne hanno fatto una sorta di gigantesca raffineria, e da gruppi « locali » come la famiglia Ferré, in realtà a loro volta totalmente dominati dai gruppi finanziari americani. Il problema dell'indipendenza di Puerto Rico è così doppiamente grave per gli USA: non solo la decolonizzazione dell'isola comporterebbe una perdita di controllo su quella che negli anni '50-'60 ha funzionato come la massima fonte di manodopera a buon mercato, ma la stessa assenza di una classe dirigente di ricambio fa temere al capitale americano che la liberazione dell'isola si tradurrebbe nella nascita di « una nuova Cuba ». E di fatto l'intreccio tra movimento, indipendentista e movimento socialista appare chiaro anche nel crescente ruolo assunto dal Partito socialista puerteriqueno, un'organizzazione marxista rivoluzionaria, sia nell'isola dove ha diretto l'importante ondata di lotte dello scorso dicembre, sia negli USA, nella comunità portoricana di New York soprattutto. Il grande comizio dello scorso autunno per l'indipendenza di Puerto Rico, che ha raccolto al Madison Square Garden di New York oltre 20.000 persone, è stata un'indubbia e unanimemente riconosciuta prova di forza del PSP. E d'altronde il legame tra movimento nella colonia e quello nella metropoli è reso più profondo dalla estrema

e continua mobilità della forza lavoro tra l'isola e gli USA.

Se durante la fase riformistica degli anni '60 il tentativo di far fronte alla crescente tensione delle minoranze di colore per le operazioni della guerra alla povertà, con la creazione o la cooptazione di una leadership « indigena », di una borghesia nera o portoricana, su cui si potesse fondare il controllo politico delle comunità stesse e la loro integrazione nel « mercato delle pulci » dei beni di consumo e insieme la divisione nei ghetti, adesso i programmi di Lyndon Johnson nei confronti del capitalismo nero suonano patetici. Alla base di ogni leadership di questo tipo non poteva infatti che esservi la spesa pubblica: la « borghesia nera » non poteva formarsi su una propria autonoma capacità di accumulazione, ed era di fatto il tramite di una distribuzione della ricchezza erogata dallo stato. La crisi, tagliando le spese « riformistiche », ha annullato la possibilità di questo tipo di operazione proprio mentre il problema del controllo delle comunità di colore diviene più pressante. E' in questa luce che va probabilmente interpretato il fenomeno, vistoso negli ultimi mesi, di una mobilitazione apertamente razzista in alcune città.

### La nuova ondata di razzismo

Il fatto che ha portato alla ribalta della cronaca la nuova ondata di razzismo è stato lo scontro sul « busing » — il trasporto di bambini di colore nelle scuole dei quartieri bianchi e viceversa, al fine di un'integrazione razziale nel campo dell'educazione — tra i neri di Boston e una locale comunità irlandese. Ma il problema è più vasto, e più grave. Una mobilitazione reazionaria su basi razziste è parte della campagna elettorale, già in pieno sviluppo, di George Wallace: il tentativo, chiarissimo, è di ricostruire un fronte elettorale — come già la « maggioranza silenziosa » di Nixon, fondata del resto su basi analoghe — che vada dall'aristocrazia operaia alla media borghesia: strati sociali ai quali nessuna delle formule politiche in lizza è in grado di offrire una via d'uscita dalla crisi e a cui viene offerta in cambio la prospettiva di scaricare i costi più gravi della situazione sui gruppi etnici meno privilegiati. La portata di questa operazione non va sottovalutata: e basti pensare alla crescita del Ku Klux Klan in diverse città del nord, per la prima volta dagli anni '20. Significativa di una campagna di questo genere è stata anche la condanna, qualche mese fa a Boston, di un medico nero, il dottor Edelin, per aborto. L'aborto è legale nel Massachussets ma il dottore è stato condannato per « omicidio », col pretesto che, essendo l'operazione avvenuta dopo diversi mesi di gravidanza, il feto era già una « persona ». E' chiara l'intenzione di chi ha lanciato e programmato la campagna, di tentare una marcia indietro sul terreno dei diritti civili conquistati dal movimento alla fine degli anni '60.

Ma è certo d'altra parte, che non sono oggi date le condizioni per una vasta operazione autoritaria del tipo che viene tentato in Germania: la credibilità delle istituzioni non è mai stata così bassa, in seguito non solo e non tanto alle contraddizioni al vertice del potere e alla conseguente ondata di scandali, quanto alla ormai dimostrata incapacità così del governo come dell'opposizione di avanzare proposte o ipotesi dotate di un minimo di solidità, per affrontare la crisi economica. Un altro presupposto per una simile involuzione sarebbe, quanto meno in alcuni strati della popolazione, un livello di coesione sociale, che oggi non è assolutamente dato reperire: anzi la disgregazione non era mai arrivata a livelli così elevati come in questa fase.

### La classe operaia contro la disoccupazione

La crisi di fatto non ha lasciato intatta la stratificazione interna alla classe operaia su cui si era fondata in buona parte la forza dei sindacati corporativi negli ultimi venti anni. Mentre tra i settori considerati più deboli e marginali del proletariato, soprattutto i servizi pubblici, è ancora in corso (sia pure di fronte a crescenti difficoltà) la spinta alla sindacalizzazione che aveva avuto inizio alla fine degli anni '60; mentre in talune concentrazioni operaie del sud — quelle appunto nelle quali il capitale del nord sperava di trovare una alternativa alle pressanti richieste salariali e normative del proletariato settentrionale — è anche in corso un processo di sindacalizzazione, tutt'altro che lineare certo, ma comunque massiccio, nel quale anche i sindacati sono stati costretti ad impegnarsi; alcuni dei più tradizionali capisaldi dell'« aristocrazia operaia » sono al centro dell'attacco e della ristrutturazione capitalistica.

Prima di tutto gli edili, o meglio quei settori (le cosiddette « building trades ») della forza lavoro edile, quasi esclusivamente bianchi ed altamente specializzati, che sono rimasti per decenni al vertice della piramide salariale. La crisi delle costruzioni, pubbliche e private, che sembra destinata a durare ancora almeno per diversi mesi, si traduce in un livello di disoccupazione senza precedenti nel settore e in una forte diminuzione del potere contrattuale, che aveva permesso a queste categorie di mantenere livelli di salario reale relativamente alti nonostante l'inflazione. Il riflesso immediato di ciò si può vedere nella crescente combattività dimostrata dai lavoratori. Qualche giorno fa un migliaio di edili di New York hanno dato vita a violenti scontri con la polizia di fronte ad un ospedale, la cui direzione pretendeva di adibire ad un lavoro tipicamente edilizio (la costruzione di un nuovo reparto) lavoratori assunti come inservienti ospedalieri. Gli edili, ed altri settori operai, a cominciare dall'automobile, danno vita in questi giorni anche a massicce dimostrazioni contro la disoccupazione: la prossima manifestazione di portata nazionale, che sarà tenuta a Washington a fine aprile, è stata organizzata addirittura dalla centrale sindacale unitaria, l'AFL-CIO.

Se gli effetti della crisi sul comportamento e sulle lotte della classe operaia, sono estremamente complessi (non bisogna mai dimenticare che la realtà nazionale americana è di tale vastità e articolazione da rendere ogni generalizzazione estremamente pericolosa) è certo che ripercussioni di vasta portata sono già in atto all'interno del sindacato. La vecchia leadership corporativa di George Meany, da anni legata al progetto-guida delle amministrazioni repubblicane, l'attacco all'occupazione in nome della « lotta all'inflazione », dopo aver visto rimessa in discussione la propria credibilità e il proprio controllo nell'ondata di lotte della scorsa primavera-estate, è oggi ulteriormente indebolita dalla stessa crisi edile, che colpisce proprio il settore di classe su cui essa strutturalmente si fonda; per cui, parallelamente alla sfida di democratici sul terreno della politica economica all'interno del Congreso, si può verificare, sullo stesso terreno, una sfida, all'interno del movimento sindacale, dei settori « progressisti » (quelli cioè legati all'auto, ai servizi pubblici, all'industria mineraria): anche loro impegnati non tanto a proporre una realistica ipotesi di uscita dalla crisi; quanto a chiedere un rovesciamento di politica, una maggiore accentuazione della lotta alla recessione.

Le manifestazioni dei disoccupati a Washington rientrano in questa spinta; ma certamente, nella contrapposizione tra sindacati e governo che esse rappresentano una novità della situazione politica americana di oggi che non va sottovalutata, soprattutto per la spinta di massa che ha alle spalle.

## Germania - La risposta operaia alla crisi

# Scioperi selvaggi alla Audi contro i licenziamenti

### Da tre giorni gli operai della Audi-NSU (un'affiliata) bloccano la fabbrica e il sindacato non osa sconfessarli

BONN, 9 — La direzione Volkswagen ed il governo federale non hanno ancora fatto sapere nulla sul piano di «ristrutturazione» della impresa, che comporterà in ogni caso decine di migliaia di licenziamenti.

La situazione sta diventando paradossale: si sa che i licenziamenti ci saranno, ma non si sa dove colpiranno, anche se molte voci li indicano concentrati nelle fabbriche AUDI NSU (affiliate Volkswagen che l'impresa considera rami secchi). Sui giornali tedeschi le ultime notizie indicano in 10.000 i licenziati entro l'anno e in 26.000 i licenziati entro il 1976. La minaccia della perdita del posto di lavoro tocca ora da vicino gli operai tedeschi e non bastano certo a sollevare il loro morale gli annunciati prolungamenti delle facilitazioni per gli autolicenziamenti, i pensionamenti anticipati, i sussidi per la disoccupazione. L'attacco all'occupazione in Germania non consente illusioni. Ben comprensibile quindi la preoccupazione della coalizione governativa — che è paraltro il maggior azionista della Volkswagen — ad annunciare simili provvedimenti in clima prelettorale. L'unica nota ufficiale è stata diffusa dal portavoce governativo a Bonn, Gruenewald e rappresenta per altro un ennesimo diversivo: si dice che l'impresa sta ristudiando i dati di mercato e le possibilità di riconsiderare le cifre dei licenziati.

Ma gli operai della Volkswagen non stanno ad aspettare il comunicato della loro buonuscita. A Neckarsulm, dove hanno sede gli stabilimenti AUDI NSU, da tre giorni migliaia di operai stanno scioperando, senza aspettare le indicazioni dei sindacati ed anzi in aperta contraddizione alla linea dell'IG Metal che richiede calma e pazienza. Venerdì il primo «sciopero salvaggio» guidato ed organizzato dai delegati di fabbrica.

Questa settimana la **protesta è continuata e si è estesa alla città: gli operai del 1° turno e del normale martedì mattina si sono fermati alle nove, hanno percorso lo stabilimento in corteo raggiungendo tutte le officine e poi sono usciti dalla fabbrica; erano più di 10.000 e ben presto a loro si sono unite le mogli, i famigliari; il corteo ha raggiunto piazza del Mercato dove è stato tenuto un comizio: l'unanime richiesta è stata quella della garanzia del posto di lavoro.** Il sindacato e la commissione interna, che qui fanno anche parte del comitato di vigilanza della Volkswagen sono in realtà tenuti «per legge» a rispettare la tregua fino a quando l'azienda non comunicherà ufficialmente le sue intenzioni: gli scioperi selvaggi qui sono vietati e perseguiti con sanzioni disciplinari: ma questa volta non hanno osato sconfessare lo sciopero e anche se non ne hanno accettato la paternità: un altro segno dell'imbarazzo del sindacato metallurgici, i cui vertici sono pienamente d'accordo con il piano dei licenziamenti.

Su decine migliaia di operai, della Volkswagen pende la minaccia del licenziamento.

SIRIA - CRESCE LA POLEMICA CON L'IRAK

# Denunciato un "complotto filoirakeno"

### Arrestato il direttore di una agenzia d'informazioni - Verso un incontro Egitto-Siria-OLP

«Sarà tenuto tra breve un incontro per unificare la posizione araba su eventuali sviluppi nel Medio Oriente»: lo ha dichiarato il segretario generale della Lega Araba, Riad, al termine di un colloquio da lui avuto al Cairo con il presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat. Il fallimento della missione diplomatica di Kissinger da una parte, la decisione di Sadat di riaprire il Canale di Suez e di rinnovare il mandato delle truppe dell'ONU per altri tre mesi dall'altra, ed infine il costante sabotaggio americano della Conferenza di Ginevra, hanno creato un clima di incertezza e una situazione di non chiarezza all'interno del campo arabo. Di qui la necessità di una nuova riunione a tre, Egitto, Siria e OLP, cui evidentemente puntano soprattutto i palestinesi con lo scopo di rafforzare ancora la loro posizione, e di impedire, nella prospettiva dell'apertura dei colloqui di pace, qualsiasi manovra alle loro spalle.

Naturalmente, non è certo questa l'unica e prevalente prospettiva dell'attuale fase mediorientale: anche se l'odierna decisione di Israele di rinnovare per altri 6 mesi il mandato delle truppe dell'ONU, contribuisce a creare un clima più favorevole all'inizio della Conferenza, proprio il fallimento della missione di Kissinger ha riportato alla luce la tensione latente che cova dalla fine della guerra d'ottobre sui confini arabo-israeliani. Fonti palestinesi denunciano ancora oggi «i preparativi militari israeliani lungo i fronti arabi», e chiedono che la prevista riunione sia finalizzata anche e soprattutto ad una nuova eventuale aggressione israeliana.

Intanto sul piano diplomatico, si registra lo sviluppo della polemica fra Irak e Siria, che rischia di compromettere l'unità del campo arabo. Iniziata alcuni giorni fa attorno alla questione delle acque dell'Eufrate — che il governo di Bagdad accusa Damasco di deviare, danneggiando le colture irakene — essa ha conosciuto un nuovo sviluppo oggi con la denuncia da parte della Siria di una «rete spionistica filo-irachena» nella stessa Damasco. Informazioni in tal senso erano state rese note ieri dal quotidiano libanese (filolibico) «Al Kifah Al Arabi» e sono state poi confermate ufficiosamente dagli ambienti diplomatici di Beirut. In base a tali fonti, il direttore generale dell'agenzia siriana di informazioni «SANA», Marouane Hamaoui, sarebbe ora in stato d'arresto, sotto l'accusa di aver partecipato in prima persona al complotto.

Ancora non sono chiari i termini reali della polemica che da più di una settimana coinvolge i due paesi arabi: due sono comunque le cose certe, da una parte che elemento determinante del deterioramento delle relazioni deve essere stato il recente accordo fra Bagdad e Therean sulla questione turca; dall'altra c'è la polemica fra Irak e Siria, nella misura in cui si svilupperà, è destinata a pesare molto sul quadro dei rapporti fra arabi e israeliani e di quelli, più in generale interimperialistici nella regione.

### «IL MPLA E' DISPOSTO A FARE UNA SOLA GUERRA: CONTRO L'IMPERIALISMO E IL COLONIALISMO COMUNQUE CAMUFFATI»

«Sono sicuro che tutte le forze progressiste in Angola e Portogallo sono disposte ad aiutare il popolo angolano perché non si installi una dittatura neocolonialista», la dichiarato Agostino Neto, presidente del MPLA, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Lisbona nella notte tra lunedì e martedì scorsi. Neto era reduce da un viaggio nei Paesi Bassi dove si è incontrato, tra l'altro, con il ministro degli esteri olandese, Van der Stoel. Dichiarandosi molto preoccupato per la situazione che si è venuta a creare in Angola per le manovre imperialiste il compagno Neto ha sottolineato la necessità che le «autorità portoghesi si impegnino per trovare assieme (al popolo angolano) la soluzione migliore. Non possiamo dissociare quello che è ac- Portogallo dalle situazioni esistenti in Angola, Mozambico e Sao Tomé. La reazione internazionale è attiva e tenterà con ogni mezzo di fermare le forze progressiste».

Passando a parlare del ruolo di provocazione che svolge il FNLA, il movimento nazionalista legato agli USA ed allo Zaire, Neto ha fatto notare che «il FNLA non è la sola forza reazionaria ed ad operare in Angola. C'è la PIDE che dirige l'offensiva contro le forze progressiste e contro il MPLA».

Richiesto sulla possibilità della creazione di commissioni internazionali per l'Angola per garantire la decolonizzazione, Neto si è opposto decisamente.

Neto ha infine messo in chiaro che chi vuole la guerra civile sono i reazionari ed il FNLA, strumenti dello imperialismo in Africa.

Noi — ha concluso Neto — siamo pronti ancora una volta al dialogo per evitare i massacri di una guerra civile, una guerra che vuole solo l'altra parte. «Il MPLA è disposto a fare una sola guerra, quella contro l'imperialismo e il colonialismo comunque camuffati». caduto l'11 marzo in

### Argentina Voci di imminente colpo di stato

Secondo il quotidiano inglese The Guardian un colpo di stato è imminente in Argentina e il generale Alejandro Lanusse, ex capo dello stato argentino, è pronto a rispondere «all'appello» del suo paese. Tutto dipende — scrive il giornale — dai risultati delle elezioni che si svolgeranno domenica prossima nella provincia di Misiones, nel Nord del paese; nel caso che queste siano sfavorevoli al governo «i militari riceveranno il segnale che aspettano».

Intanto proseguono gli attacchi della guerriglia contro i nemici del popolo: il capo della polizia argentina, Luis Margarida, è stato fatto segno a 2 attentati, nel giro di dodici ore, uscendone però illeso.

### Corea del Sud Assassinati 7 compagni

Nuovo crimine della dittatura sudcoreana. Nel carcere di Seul è stato impiccato oggi Toh Ye-Jong, dirigente del Partito Rivoluzionario del Popolo, con altri sette membri del suo partito i compagni erano accusati di aver istigato gli studenti a rovesciare il governo sudcoreano nell'aprile dello scorso anno.

IL VERTICE DI PARIGI

# Contrasti e compromessi alla conferenza sull'energia

### I dieci hanno stabilito che alla Conferenza vera e propria parteciperanno almeno 20-30 paesi

Il confronto tra paesi industrializzati e paesi del Terzo mondo alla conferenza sull'energia di Parigi procede attraverso una serie di soluzioni compromissorie in questa sede che è ancora preparatoria. La conferenza ha cambiato nome: si chiama ora «Conferenza internazionale proposta dal presidente francese». Ciò permetterà di escludere dall'ordine del giorno la discussione sulle materie prime, secondo la proposta sostenuta in particolare dall'Algeria a nome dei paesi produttori, e di non limitarla al problema del petrolio secondo la proposta dei paesi industrializzati.

Un compromesso è stato anche raggiunto sul numero dei paesi partecipanti, che sarà tra 20 e 30, cioè non tanto ristretto come volevano i consumatori ricchi e non tanto largo come volevano i paesi produttori.

Il confronto si è ora spostato sull'ordine del giorno dei lavori. I sette paesi del terzo mondo — Algeria, Arabia Saudita, Brasile, India, Iran, Venezuela, Zaire — hanno proposto una serie di punti che si riferiscono all'insieme dei problemi relativi alle materie prime e prospettano una revisione radicale del sistema internazionale degli scambi; i paesi sviluppati (Cee, Stati Uniti e Giappone) intendono invece, come è noto, dare la priorità ai problemi energetici.

Su questi aspetti preliminari della conferenza i due fronti si sono presentati sinora abbastanza uniti. Una serie di conflitti e interessi contraddittori sono tuttavia presenti in ognuno dei due schieramenti. Da un lato infatti, Europa e Giappone tendono ad avviare un dialogo articolato con i paesi produttori da cui dipendono per i loro rifornimenti di petrolio e materie prime, mentre gli Stati Uniti, in gran parte autosufficienti in campo petrolifero, puntano a un braccio di forza con il «terzo mondo» e in particolare con i paesi produttori di petrolio su cui fanno pendere la minaccia ricattatoria di un'occupazione manu militari dei pozzi.

Dall'altro, profonde diversità di condizioni, interessi e collocazioni politiche caratterizzano lo schieramento dei paesi produttori che non riescono sempre a unificare le loro posizioni e a reagire in modo compatto alle molteplici pressioni politiche ed economiche delle potenze imperialistiche.

Ai margini della Conferenza, intanto, è da registrare una dichiarazione del ministro del petrolio saudita Yamani che ha affermato che a Parigi il suo governo difenderà il principio del blocco dei prezzi del petrolio greggio. Riad, in sostanza ribadisce la sua linea di accettazione delle richieste dei paesi imperialisti occidentali, e in particolare gli Stati Uniti, volte a mantenere basso il prezzo del petrolio. La politica estera e petrolifera dell'Arabia Saudita, così, non sembra per ora destinata a mutare, anche dopo l'uccisione di Feisal.

LA LOTTA DEL FRONTE POPOLARE DI LIBERAZIONE DELL'OMAN

# Rivoluzione e imperialismo nel Golfo Arabico

### In quattro anni, quattro campagne antiguerriglia messe in atto dall'imperialismo - Stati Uniti e Gran Bretagna impegnati nella criminale opera di repressione - La concessione della base aeronavale di Masira agli USA da parte del sultano Qabus: una nuova minaccia per tutti i paesi arabi

Nei primi due mesi del '75 la regione occidentale del Dhofar è stata sottoposta a una intensa offensiva militare da parte del corpo d'invasione iraniano e dalle forze armate del Sultano dell'Oman, comandate da ufficiali mercenari inglesi. L'obiettivo doveva essere quello di tagliare la linea di rifornimenti con lo Yemen del sud delle forze di guerriglia del Fronte popolare di liberazione dell'Oman.

La tattica seguita dall'imperialismo inglese a partire dal 1970, quando cominciò ad organizzare le forze armate del Sultano (che da una forza di 2.500 uomini sono passate agli attuali 14.000) fu quella di creare divisioni tribali tra le popolazioni che sostenevano il Fronte. Oggi, organizzando circa un migliaio di «firquas» mercenari hanno raggiunto un parziale obiettivo in questo senso.

Quattro sono state le principali campagne antiguerriglia messe in opera dall'imperialismo: ottobre-novembre 1971 «Operazione Jaguar» condotta dallo Special Air Service inglese con l'obiettivo di creare due guarnigioni fortificate a Khisoul e Jubjat nella zona orientale del Dhofar; primavera 1972-primavera 1973 «Operazione Simba» con l'obiettivo di creare una linea militare avanzata per proteggere l'aeroporto di Salala ed avvicinarsi alle linee di rifornimento dei guerriglieri al confine con lo Yemen del sud; autunno 1973-estate 1974 creazione di un'altra linea di posizioni fortificate che si addentrava sino nelle montagne (territorio privilegiato dei guerriglieri); le posizioni erano circondate da campi minati e da congegni sensori elettronici del tipo usato dagli USA per il sentiero di Ho Chi Minh.

Tutte e tre queste campagne ebbero un esito assai limitato; nel primo caso le guarnigioni, composte da gente dell'Oman, si guardavano poi bene dallo svolgere servizio di pattuglia; nel secondo, l'aeroporto di Salala rimase ancora sotto il fuoco delle forze del Fronte; nel terzo, il Fronte sostituì le carovane di cammelli con trasporto umano e riuscì a mantenere inalterato il flusso di rifornimenti.

A partire da ottobre-novembre 1974 l'attacco contro le regioni occidentali del Dhofar, principale base della guerriglia, assume dimensioni di annientamento. Da 8 a 10 incursioni giornaliere di Skymasters e di Hawker Hunter (aerei guidati da piloti britannici), bombardano le montagne cercando di colpire le strade e le carovaniere; anche dal mare, da navi inglesi recanti le insegne del Sultano, vengono fatti periodici bombardamenti ed anche con pezzi d'artiglieria di lunga gittata dalle fortificazioni avanzate.

Questa massiccia azione di bombardamento doveva preparare la strada all'invasione iraniana, che comincia ai primi di dicembre del 1974. Ma il 17 dicembre 1974. l'International Herald Tribune riportava che «una brigata di truppe iraniane che conduceva operazioni segrete nell'Oman ha subito una sconfitta nel suo primo serio scontro con i guerriglieri ad Akloot». Riorganizzato il corpo d'invasione, gli iraniani partono nuovamente all'attacco il primo gennaio di questo anno nel tentativo di creare un'altra linea fortificata, più avanzata di quella costituita dagli inglesi; essi impiegano elicotteri e Phantom ma i risultati sul piano militare sono scarsi. Le guarnigioni avanzate sono sotto il fuoco costante dei guerriglieri. Le perdite iraniane stimate dal Fronte di liberazione sono piuttosto rilevanti ma anche gli ufficiali inglesi morti in combattimento cominciano ad aumentare. Benché il governo di Londra continui a negare una presenza diretta di ufficiali inglesi nella guerra del Sultano, circa 2.000 britannici sono in un modo o nell'altro occupati nell'organizzazione militare della repressione. Essi sono suddivisi in: piloti e ufficiali in seconda (circa 200), il British Army Training Team, una forza speciale anti-guerriglia messa insieme dallo Special Air Service (circa 200), personale della Raf nelle due basi di Masira e di Salala (circa 1400), mercenari e «contrattisti» (diverse centinaia).

La base aereonavale di Masira.

#### L'INTERVENTO AMERICANO

Ma il fatto nuovo, dei primi mesi del 1975, è l'intervento diretto degli USA nel piano di repressione. Qabus, il Sultano dell'Oman, va in visita ufficiale a Washington alla metà di gennaio (poi verrà anche in Italia ricevuto con onore da Leone che si prepara al suo viaggio in Arabia Saudita). Qabus incontra Kissinger e Ford e ottiene delle armi anticarro, in cambio gli USA chiedono di poter usare le attrezzature aeroportuali di Masira. Il Sultano si limita a dichiarare la buona disposizione del suo governo; gli inglesi sembrano propensi a venire incontro alle richieste USA, dato che pochi mesi fa si sono messi d'accordo con gli USA per potenziare la base di Diego Garcia insieme.

Perché gli americani vogliono poter usare Masira? La loro spiegazione è che hanno bisogno di rifornimento di carburante per gli SB-71; c'è il sospetto invece che vogliano usarla come base di azioni militari contro i paesi produttori di petrolio. La realtà più probabile è che vogliano usarla come base di rifornimento per Israele nell'eventualità di un altro conflitto mediorientale.

#### IL SISTEMA DI DIFESA AEREA IRANIANO

Nella conferenza stampa che il comandante inglese Creasey diede a Muscat (sede del Sultanato) agli inizi di febbraio, venne rivelato che gli iraniani avevano costituito un sistema di difesa aereo dell'Oman che poteva entrare in funzione nel caso di eventuali conflitti con stati confinanti (Phantom iraniani sono in costante posizione di allarme a Thamrit nel Dhofar settentrionale). Ciò ha dato una conferma autorevole al sospetto che l'accordo Qabus-Scia aveva portato alla costituzione di un completo ombrello aereo iraniano in funzione antiguerriglia e anti-yemenita.

Di contro a questa presenza iraniana stanno i rifornimenti di armi che il Sultano riceve dai paesi arabi e in particolare dalla Giordania: ai primi di marzo 1975, Hussein ha annunciato di «donare» 31 Hawker Hunter al fratello Sultano. Non ci vuol molta fantasia per capire che la «donazione» è stata fatta coi soldi dell'Arabia Saudita.

Anche il capitale internazionale è venuto in soccorso al Sultano dell'Oman. Una delegazione di banchieri, rappresentante un consorzio internazionale di banche (non siamo ancora riusciti ad appurare quali banche italiane ne facevano parte) dopo aver visitato l'Oman ha deciso un prestito di 50 milioni di rials sauditi al Sultano.

Malgrado vecchi e nuovi imperialismi facciano a gara nel soccorrere il traballante Sultano, la resistenza si allarga ed agli inizi di quest'anno ha cominciato azioni militari di sabotaggio anche nel Dhofar settentrionale. L'unico successo parziale ottenuto dalle forze della repressione rimane però quello di aver staccato i Firqas — che erano stati armati dal fronte — dalla lotta di liberazione e di averli trascinati sul piano delle vecchie rivalità tribali. Questi rinnegati oggi esercitano un vero e proprio racketing sui pozzi d'acqua delle montagne.

Anche da questo punto di vista, l'obiettivo dell'imperialismo inglese, spalleggiato da Iran, USA, Arabia Saudita, Giordania ecc., traspare chiaramente: genocidio delle popolazioni insorte.

# Le bandiere rosse degli occupanti della Falchera sul comune di Torino

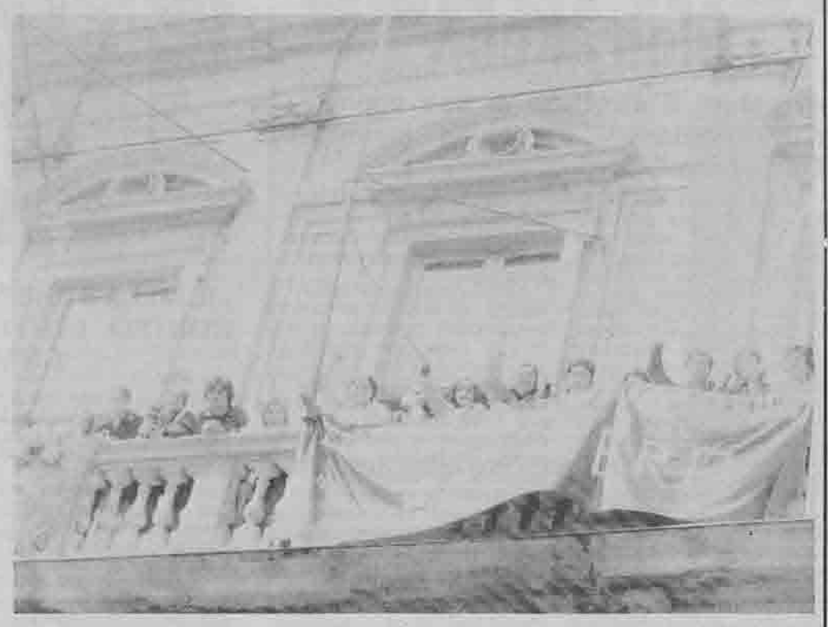
Il comune di Torino è occupato. Non, come al solito, dalla giunta democristiana, dai vari Picco e Fantino, dai proconsoli fanfaniani impegnati a fregarsi a vicenda la poltrona, ma dalle famiglie della Falchera.

Dimostrando ancora una volta come la loro lotta sia sino in fondo all'interno delle lotte degli obiettivi degli operai, i compagni occupanti hanno scelto il giorno dello sciopero generale provinciale per presentare il conto alla amministrazione comunale. E' un conto molto lungo: la DC e lo IACP devono rispondere della mancata assegnazione di molti alloggi (ancora 200 famiglie stanno occupando alla Falchera), i tentativi di divisione, di accordi stipulati e non rispettati, gli alloggi assegnati, ma malsani e inabitabili. E poi, l'ultima trovata, lo sgombero singolo di una famiglia per volta sulla base di denunce di assegnatari crumiri e pagati. In più, c'è il tentativo chiaro di rimandare a trattative ulteriori.

Trattative immediate, dunque, e ritiro di tutte le denunce: con questi precisi obiettivi gli occupanti sono andati al Comune. Quando i vigili di guardia si sono accorti che l'andirivieni era decisamente superiore alla media, era troppo tardi: già una sessantina di compagni entrati alla spicciolata sedevano nella sala del consiglio e andavano a spasso per i corridoi. Sui pennoni del municipio compaiono bandiere rosse, al balcone viene appeso lo striscione del Comitato di lotta.

A questo punto i vigili tentano la maniera forte: ci sono tafferugli, una compagna occupante viene picchiata. Alla fine i vigili battono in ritirata.

Intanto nella piazza davanti al palazzo del comune, la folla si ingrossa: ci sono gli occupanti rimasti fuori, studenti, compagni che arrivano dalla vicina manifestazione di piazza Castello. Agli slogan che salgono dalla piazza rispondono quelli lanciati dal balcone e dall'esterno del palazzo, si organizza un comizio.



LA LOTTA PER LA CASA SI ESTENDE A POTENZA

# Dopo lo sgombero poliziesco di 10 alloggi occupati, il sindaco costretto a promettere la requisizione

## Gli occupanti erano quegli operai esclusi dall'assegnazione dei primi 10 allogi requisiti

POTENZA, 9 — Ieri poliziotti, carabinieri e pompieri hanno sfrattato 10 famiglie che nella prima mattinata di domenica avevano occupato altrettanti appartamenti al rione Lucania. L'operazione di sfratto si è scontrata più volte con la dura opposizione dei proletari.

Uno dei compagni occupanti è riuscito a salire sul tetto del palazzo occupato per protestare contro lo sgombero della polizia, intanto i compagni, le donne i bambini del quartiere avvertiti dello sfratto accorrevano alle case occupate gridando parole d'ordine contro la polizia e lanciando slogans contro i boss dc responsabili della sfrenata speculazione edilizia che c'è a Potenza, dove gli affitti raggiungono la quota clamorosa di 110-120 mila lire al mese. Il gesto del compagno ha avuto un grosso effetto: sono accorsi sul posto, il questore, il sindaco, il sostituto procuratore della repubblica. A questo punto il compagno è sceso dal tetto.

Si è svolta una trattativa e il sindaco ha promesso la requisizione di dieci appartamenti privati.

A questa prima vittoria della lotta, ha fatto da l'intimidazione della polizia. I compagni sono stati convocati in questura dove si sono sentiti comunicare che, se ci sono procedimenti pendenti neanche la carta d'identità è valida per l'espatrio.

Questa seconda occupazione è stata fatta da quegli operai che erano rimasti esclusi dalla assegnazione dei 30 alloggi requisiti a cui portò la lotta per la casa incominciata con l'occupazione di 40 appartamenti a Gianchetta e 20 al rione Verderuolo.

In questi ultimi giorni a Potenza sono stati occupati altri 16 appartamenti del risanamento che erano stati assegnati con sistemi clientelari tipici della Dc a personaggi di fiducia al partito di Colombo, tutta gente che come l'assessore Potenza o l'ingegnere Marsicano, non aveva assolutamente bisogno di case. Nel corso della lotta per la casa, dopo che, nelle assemblee, nei comizi, nei volantini, il comitato di agitazione, aveva tirato fuori i nomi e cognoni dei ladri di case costruite con i soldi dei lavoratori la magistratura, fu costretta ad aprire un'inchiesta; il primo risultato lo si è visto in questi giorni.

Il genio civile, centro di potere della Democrazia cristiana, ha dovuto spedire a malincuore, lettere di sfratto a tutti quelli che avevano avuto assegnata illegalmente la casa

## Forte corteo interno alla Fiat di Termoli

Dopo la lotta vincente per gli abbonamenti sui pullman degli operai di Larino e le due fermate di otto ore di venerdì e di lunedì del reparto manutenzione della 131, che dimostravano la volontà operaia di ripendere la lotta; oggi il primo turno si è fermato con un corteo di 800 operai al grido di «Lotta, lotta, lotta, il posto di lavoro non si tocca». La rabbia contenuta per mesi a causa degli ultimi 5 scioperi imposti con uscita anticipata da una linea screditata della segreteria locale dell'FLM, è esplosa in tutta la sua forza: il corteo operaio ha spazzato in lungo e in largo le officine bloccando completamente la produzione. I capi che nelle ultime settimane avevano alzato la cresta dispensando multe e ammonizioni hanno dovuto filare alla svelta; gli uffici dei capi officine sono stati ricoperti da un tappeto di bulloni. Verso le otto il corteo ha puntato sulla palazzina dove gli impiegati della direzione si sono asseragliati. In mensa e nei capannelli i compagni più combattivi hanno preso la parola chiarendo che questo è solo l'inizio: il prossimo appuntamento è il convegno FLM che si terrà l'11 e il 12 a Termoli, dal quale dovrà uscire la richiesta di portare le assunzioni della Fiat a 4.500 operai. Su questo obiettivo e sulla ripresa della lotta di squadra contro la ristrutturazione, i trasferimenti, gli straordinari, gli operai vogliono scendere in piazza con tutti i disoccupati, i cantieristi, i braccianti, i contadini, gli studenti. Il primo appuntamento è per lo sciopero generale del 22 aprile.

## Lavello (Potenza) Tutto il paese in lotta

A Lavello, un paese di circa 12 mila abitanti in provincia di Potenza, il 3 e 4 aprile ci sono state due giornate di lotta per la costruzione del conservificio, che dovrebbe occupare 600 operai tra fissi e stagionali della diga del Melangiano e di Atella, per irrigare i terreni della zona alta di Lavello e per la costruzione di case popolari e l'occupazione della zona. Queste due giornate hanno visto a Lavello scendere in piazza un intero paese, con alla testa i braccianti, i disoccupati e gli studenti. I blocchi stradali formati da donne, braccianti e studenti fino dalle prime ore del mattino hanno impedito qualsiasi accesso al paese; un agrario che voleva sfondare il blocco ha dovuto fare i conti con la rabbia dei proletari. In questa lotta i contadini, che partecipavano ai cortei con i trattori, hanno capito da che parte sta la Dc. Nei capannelli dicevano che se la Dc parlava in piazza avrebbero incendiato il palco! Sono tre anni che aspettano l'integrazione del prezzo dello olio e del grano duro; e nella Democrazia cristiana ci sono uomini come Ciummo e Caretta, grossi proprietari di terreni che affittano la terra a 400 mila lire l'ettaro e questo per i pochi mesi in cui i piccoli contadini della zona di Lavello vi coltivano i pomodori. C'è da dire che fino ad ora l'irrigazione veniva fatta solo per i terreni della zona bassa di Lavello, dove le terre sono nelle mani di Ciummo e di Caretta.

Durante il secondo giorno di lotta, nel corso del comizio, il segretario della Dc voleva leggere un telegramma di Colombo ma ha dovuto rimetterselo in tasca al più presto, sommerso dai fischi e dalle grida. Dopo questo episodio la Dc decideva di uscide dal comitato promotore della lotta, perché la manifestazione era degenerata. C'erano troppe grida contro la Dc! «A Lavello non si era mai vista una lotta così dura» questo è il commento dei proletari.

Con questa lotta i proletari hanno iniziato la loro campagna elettorale di lotta, processando la Dc e i suoi galoppini: per Colombo è meglio girare al largo da Lavello!

**ROMA STUDENTI MEDI**

Attivo dei militanti, venerdì, alle ore 16,30 in via dei Piceni, 28.

Odg: manifestazione del 19, sciopero del 22, corsi abilitanti.

# Il comitato centrale del PSI

## De Martino punta sull'immobilismo per fare il pieno dei voti. Si profila, per dopo le elezioni, una resa dei conti nel partito

E' proseguito oggi con gli interventi di Lombardi, di Bertoldi, del vicesegretario Mosca e del mancniano Landolfi il comitato centrale del PSI.

La relazione di De Martino aveva cercato di presentare una piattaforma elettorale quanto più generica e «moderata», come scrive oggi il Popolo. Aveva riproposto la linea dell'asse preferenziale con la DC, ma senza qualificarlo con alcun contenuto — al di là di un apprezzamento positivo per la «spregiudicatezza» dei repubblicani ed una netta presa di distanza dai socialdemocratici — e rimandando ogni ulteriore precisazione a dopo le elezioni.

Silenzio sul Portogallo — De Martino non ha ritenuto opportuno associarsi alle preoccupazioni di Berlinguer nei confronti del processo rivoluzionario portoghese, né ha fatta propria la posizione oltranzista e filoatlantica del PS portoghese, limitandosi ad auspicare un'accentuazione «dei legami con i partiti socialisti, a cominciare da quello portoghese, impegnato in una delle più difficili situazioni» — notazioni molto diplomatiche, e prive di spunti polemici, sul congresso del PCI — De Martino si è limitato a constatare che il compromesso storico ne è uscito come una proposta di lungo periodo e non come un accordo di potere a breve termine — «moderazione» — rilevata dal Popolo — come abbiamo già detto — nell'analizzare la crisi della DC, con fugaci cenni alle «incursioni fanfaniane» ed un offerta di collaborazione con tutte le correnti disposte a superare questa impostazione di contrapposizione frontale; posizioni generiche, senza impegni precisi, nei confronti del ricatto democristiano in tema di ordine pubblico, che, dove la relazione introduttiva arriva a trattare il tema del fascismo e delle trame eversive, rasenta la vera e propria irresponsabilità.

Afferma infatti De Martino, quasi di sfuggita, che «le vicende giudiziarie intorno alla Rosa dei Venti ed al caso del generale Miceli non sono finora certamente tali da rassicurarci e da indurci a respingere ogni dubbio, tanto più — aggiunge De Martino, come se non fosse il segretario di un partito reduce da una decennale esperienza di governo, e tutt'ora parte organica della maggioranza — se si ammette, come sembra si stia profilando, una sorta di organizzazione interna ed essa stessa non istituzionale (?) dei servizi di informazione, i cui collegamenti con altre centrali non italiane (!) sono presumibili».

Su tutta la pratica di affossamento di quanto la lotta democratica e antifascista di questi anni era riuscita ad imporre alla giustizia borghese cala così il più assoluto silenzio. Grande disinvoltura nel denunciare, senza prendere impegni, l'accaparramento democristiano dei centri di potere; scarso rilievo dato al caso della giunta di Genova; presa di distanza, anche qui senza impegni, dalla campagna popolare per il diritto all'aborto con dotte citazioni di Bebel, il tutto per rimandare il caso alla dialettica parlamentare tra le forze che hanno presentato i loro disegno di legge. Oggi è stata la volta della DC.

L'obiettivo di De Martino sembra insomma quello di non crearsi nemici, né a destra — e il vergognoso e gravissimo cedimento del PSI su problemi dell'ordine pubblico, dell'accaparramento dei centri di potere, dello insabbiamento delle inchieste antifasciste, della esistenza stessa del governo Moro non lasciavano d'altronde prevedere altro — né a sinistra, sicuro che questa è la tattica migliore per il PSI di trar vantaggio ad un tempo dalle difficoltà del PCI dopo il congresso, e dalla crisi irreversibile della DC, con una larga messe di voti che aumenti il potere contrattuale dei socialisti nella prospettiva di una ricostituzione del centro-sinistra organico.

Che il prevedibile successo elettorale del PSI sia però destinato ad alimentare l'arco delle posizioni che convivono al suo interno, e quindi le stesse spinte centrifughe, è cosa che la formazione della giunta di Genova aveva già fatto intravvedere, e che lo stesso dibattito in Comitato centrale conferma.

Lombardi ha nettamente respinto la relazione, rilevando come la proposta dell'«asse preferenziale» con la DC non sia, nell'interpretazione datale da De Martino, niente altro che la riproposizione del centro-sinistra organico. Ha presentato una chiara opzione a favore di una alternativa di sinistra, additando nella giunta di Genova una indicazione valida a livello nazionale; ha insistito sul fatto che è oggi che va contrastata la prepotenza DC nella confisca dei centri di potere ed ha prospettato la eventualità di ritirare la collaborazione di governo.

Di Vagno (manciniano) ha sostenuto che l'«asse preferenziale, deve essere il risultato di una linea di scontro permanente» con la DC senza pensare che sia sufficiente «collocarsi a ridosso» di essa per mutarne la linea.

Landolfi, dopo aver lamentato l'emarginazione delle sinistre DC, «che non contano nulla, e non solo per colpa loro» ha sostenuto che «l'inquinamento della vita delle istituzioni dello stato... appare ancora più evidente sul piano della politica economica».

Mosca, infine, ha denunciato il «riaffiorare di una tendenza quarantottesca» nella DC ed ha concluso affermando che i socialisti intendono aprire nel paese, verso la DC e verso il PCI un confronto al centro del quale pongono il rilancio delle istituzioni democratiche e che poggia sui contenuti e non sugli schieramenti.

Si profila dunque una conclusione basata sul semplice accordo a rimandare a dopo le elezioni una resa dei conti tra forze ed ipotesi politiche che si muovono ormai su direttrici molto diverse.

SALERNO - L'INTERROGATORIO DI MARINI RIBADISCE LA MONTATURA E APRE NUOVI INTERROGATIVI

# Un'inchiesta a senso unico contro la persona di Giovanni Marini

Marini deve essere liberato: contro le manovre della magistratura napoletana, della polizia e dei fascisti si intensifica la mobilitazione dei proletari. Molte sono le iniziative antifasciste che si stanno sviluppando a Salerno; per i prossimi giorni sono previste assemblee all'università e una manifestazione di massa promossa dal «comitato Marini» con la partecipazione di CdF e di tutte le scuole di Salerno. Anche oggi, per la quarta udienza sul processo di appello, Giovanni Marini in aula e i compagni e i proletari sotto il tribunale hanno messo sotto accusa lo squadrismo fascista e le montature poliziesche. L'udienza si è aperta con la richiesta del compagno Pecorella della difesa di Marini perché all'entrata del tribunale vengano eliminate le schedature e le intimidazioni nei confronti del pubblico. Il fatto rilevante della giornata di oggi è stato l'interrogatorio reso dallo squadrista Giovanni Alfinito, figlio di un colonnello dell'esercito. Ricordiamo che proprio sulla base delle testimonianze rese dal fascista, il maresciallo Ucci condusse l'inchiesta di istruttoria. Il fascista Alfinito, messo sotto torchio dalle domande degli avvocati Pecorella e Torre, ha dato vita a una serie di «non ricordo... non ho visto... non so precisare», aiutato a non ricordare dagli avvocati fascisti e dal P.M. Zarra. E' stato poi interrogato il compagno Mastrogiovanni che ha ricordato l'agguato e il modo in cui fu accoltellato dal fascista Falvella e poi il successivo tentativo di aggressione da parte dei fascisti all'ospedale. E' venuto poi l'interrogatorio del compagno Marini.

Presidente: conferma gli interrogatori resi ai carabinieri?

Marini: non sono mai stato sentito dai carabinieri.

Presidente: E' vero o no che i suoi amici Mastrogiovanni e Scariati erano armati?

Marini: I compagni e gli uomini si vedono nei momenti difficili della vita.

Presidente: ma Scariati quella sera era armato oppure no?

Marini: per coerenza con quanto ho detto in precedenza non intendo rispondere.

Il presidente continua a fare domande su Scariati, ma Marini replica: la prego di non farmi altre domande su questo argomento.

Presidente: è vero che dopo la rissa di via Velia lei chiamò i carabinieri?

Marini: insisto nel dire che quella sera non chiamai nessuno. Intervenni nella rissa per sottrarre all'aggressione Mastrogiovanni. Avevo già respinto in precedenza le loro provocazioni. Cercai di attirare l'attenzione di Falvella e Alfinito per permettere a Mastrogiovanni di sottrarsi all'aggressione, poi i fascisti hanno aggredito me e quindi mi sono difeso, quando andai via ero convinto di aver procurato solo dei graffi. Non ho mai capito come è morto Falvella.

Presidente: allora chi ha ucciso Falvella?

Marini: non faccio né il poliziotto né la spia.

ROMA

# I giornalisti antifascisti per Gladys Diaz

## Denunciati a Pertini i crimini dei gorilla cileni contro i giornailsti democratici

Una delegazione del comitato di coordinamento antifascista tra poligrafici e giornalisti romani è stata ricevuta oggi dal presidente della camera Pertini. La delegazione, che era guidata da Alessandro Curzi della giunta esecutiva della federazione della stampa e di cui faceva parte un rappresentante della stampa democratica cilena, ha esposto a Pertini la drammatica situazione dei giornalisti cileni. «colpiti — come afferma un comunicato emesso dalla presidenza della camera — dalla repressione della giunta militare».

In particolare, la delegazione ha informato che 11 giornalisti di quotidiani periodici e della radio-televisione cilena sono stati fucilati dai fascisti della giunta e che numerosi altri sono stati arrestati o risultano scomparsi. E' stata sottolineata l'urgenza di un intervento per la compagna Gladys Diaz Armijo, presidentessa del sindacato dei giornalisti radiofonici di Santiago arrestata il 20 febbraio scorso dalla polizia segreta di Pinochet assieme al suo bambino di 7 anni.

La sorte di Gladys Diaz continua ad essere circondata dal silenzio criminale dei gorilla di Santiago

## Treni e pullmans per la manifestazione nazionale del 19

Sono in preparazione i seguenti treni per Roma:

**Trentino:** treno per le sedi di Bolzano, Trento, Rovereto, Verona. (Rivolgersi a Trento).

**Veneto e Friuli:** treno da Venezia per tutte le sedi del Veneto e del Friuli. (Rivolgersi a Marghera).

**Lombardia:** treno da Milano per tutte le sedi della Lombardia. (Rivolgersi a Milano).

**Piemonte:** treno da Torino per tutte le sedi del Piemonte e della Liguria. (Rivolgersi a Torino e Genova).

**Toscana Interna:** treno in partenza da Firenze per le sedi di Firenze, Pistoia, Prato, Arezzo, Montevarchi, S. Giovanni e Siena. (Rivolgersi a Firenze).

**Toscana litorale:** treno da Carrara Avenza per le sedi di La Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Seravezza, Pisa, Livorno, Piombino, Grosseto.

**Sicilia e Calabria:** treno da Palermo per le sedi della Sicilia e Calabria. (Rivolgersi a Palermo).

Nelle altre regioni si stanno organizzando pullmans città per città.

**N.B.:** Per precisazioni telefonare ai numeri 06/580.05.28 - 589.23.93.

**Manifesto Nazionale:** è in preparazione e sarà pronto per le sedi sabato mattina.

**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 0,80.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# DALLA PRIMA PAGINA

## PORTOGALLO

reale dimensione del complotto che, come a Lisbona tutti sanno, coinvolgeva personaggi e partiti fino ad oggi tenuti fuori dall'affare.

In una intervista rilasciata dal ministro dell'informazione Rosa Continho al quotidiano francese «Libèration», e ripubblicata a Lisbona con grande rilievo da «A Capital», vi sono a questo proposito degli accenni interessanti. «Il colpo di stato fu preparato sin dal mese di novembre — afferma Continho — i preparativi furono accelerati quando gli spinolisti seppero che noi avevamo preso la decisione di creare il Consiglio della Rivoluzione e di istituzionalizzare il Mfa qualsiasi fosse il risultato delle elezioni. Era quindi questione per loro di agire subito o mai più (...). L'11 marzo noi abbiamo dovuto condurre due battaglie. La prima era abbastanza facile: si trattava di prendere il controllo della situazione e per questo non sono occorse più di due ore. **L'altra battaglia era ben più difficile, era la vera battaglia: si trattava di evitare che le iniziative prese da una parte e dall'altra creassero una situazione di caos e fossero il pretesto per un intervento straniero».**

E' la prima volta che una dichiarazione ufficiale contiene un riferimento appena velato alla coincidenza tra il tentativo spinolista e le manovre Wintex della NATO (di cui il nostro giornale ha ampiamente riferito nelle scorse settimane NDR). Coutinho accenna poi alla responsabilità di «un grande fellone non ancora individuato» che avrebbe condotto tutta l'operazione e manovrato Spinola. Anche in questa allusione non è difficile leggere un «avvertimento».

L'intervista di Couthino è interessante anche perché contiene una definizione del ruolo del MFA che mostra bene qual è la concezione che guida i militari più avanzati. «I militari progressisti sono molto poco numerosi, e furono loro ad aprire il cammino. Ma ora è compito del popolo approfittare di questa occasione e tracciare la sua propria via. La libertà non si riceve mai, né si dà. Essa deve essere meritata e conquistata. E' compito del popolo portoghese guadagnarsela, conquistarsela.

L'iniziativa dei militari è stata il detonatore, loro hanno creato questa possibilità di conquistare la libertà non la libertà stessa» Coutinho ha poi polemizzato con quei partiti «preoccupati solo di crearsi delle clientele», i quali «prendono delle decisioni assieme a noi nel consiglio dei ministri e poi parlano in pubblico come se appartenessero all'opposizione».

Quanto alle prospettive della rivoluzione e al ruolo del MFA, il ministro dell'informazione ha detto: «Mi piacerebbe molto conoscere altre esperienze di costruzione del socialismo che non conosco molto bene. Vorrei visitare paesi come Cuba, il Perù, la Jugoslavia e l'Algeria, vedere come vanno le cose là, non per copiare ma per avere delle idee».

Continho conclude affermando che «quando si fa un passo come il nostro sappiamo che non potremo contare su aiuti esterni e sarà necessario contare esclusivamente sulle nostre forze». Un accenno all'accerchiamento economico è contenuto anche nelle dichiarazioni di ieri del primo ministro Gonsalves, che ha parlato esplicitamente di «forti pressioni esterne».

## Comizi, assemblee, attivi sul Portogallo

**Milano:** giovedì alle 21 in via de Cristoforis 5 attivo dei militanti.

**Genova:** venerdì alle 20,30 presso la sezione di Sampierdarena attivo dei militanti.

**Reggio Emilia:** venerdì ore 21 alla sala Verdi assemblea pubblica.

**Venezia:** venerdì ore 20,30 all'aula magna dell'Istituto Pacinotti assemblea pubblica.

**Napoli:** venerdì ore 17 in piazza della Repubblica a Pozzuoli mostra antifascista e sul Portogallo. Sabato ore 17,30 comizio a Portici.

**Pistoia:** sabato ore 15 manifestazione da piazza Mazzini.

**Palermo:** venerdì ore 17 alla sala Pepe via Cusmano attivo provinciale pubblico, odg: Portogallo e compromesso storico, rilancio campagna su MSI fuorilegge, iniziative per il 25 Aprile.

# FUORILEGGE IL MSI!

**Ravenna:** oggi dalle 13,30 alle 14 e venerdì dalle 11,30 alle 14 raccolta di firme alla mensa dell'Anic e presso la sala del cdf ANIC; sempre venerdì raccolta di firme dalle ore 17 al quartiere S. Rocco.

**Roma:** oggi alle 10 alla facoltà di economia e commercio assemblea, film e raccolta di firme; oggi pomeriggio mostra antifascista a piazzale Dunant (Monteverde), venerdì pomeriggio mostra a piazza Donna Olimpia (Monteverde).

**Firenze:** oggi raccolta di firme in piazza Stazione dalle 16 alle 19,30. Sabato in piazza della Repubblica dalle 16 alle 19,30.

**Torino:** prosegue la raccolta di firme a Mirafiori; oggi alla porta 17, venerdì alle 15.

**Novara:** venerdì alle 21 assemblea presso la Biblioteca Negroni. Introdurrà il compagno Guido Quazza. Aderiscono i cdf Donegani, Panelettric e Olcese.

**Cervia** (RA): venerdì alle 20,30 assemblea al Teatro comunale.

**Trento:** venerdì al quartiere S. Giuseppe alle 20 nella sala parrocchiale assemblea dibattito.

**Larino (Campobasso):** sabato alle 18 comizio. Parla Paolo Cesari.

**Torino:** sabato dalle 15 alle 20 manifestazione unitaria per il Msi fuorilegge degli studenti e dei proletari della zona centro in piazza 4 Marzo vicino a Porta Palazzo, dietro via Milano. Saranno raccolte firme.

A **Belluno** si è costituito il comitato promotore. Hanno aderito i sdf Atelier des Orfevres, Filatura, IMV, TES, collettivi studenteschi e circoli popolari, il coordinamento soldati della Brigata Cadore. A **Parma** hanno aderito il cdf SIRMA e l'assemblea scambi e manovre delle FF.SS.; a **Fidenza** il PSI, la FGSI; il sindaco Massimo Porta, il partigiano Sutti; a **Matera** la fed. unitaria prov. Fidat-Silte-Uilte; a **Taranto** il cdf della Caccavale; a **Grisolia** il consiglio comunale e la sezione del PSI; a **Roma** la sezione sind. unitaria CGIL-CISL-UIL dell'ITIS Giovanni XXIII; sempre a **Roma** il Consiglio provinciale dei delegati della FLM ha votato una mozione per l'immediata messa fuorilegge del MSI. A **Pisa** infine all'assemblea di fabbrica della Guidotti è stata approvata una mozione di adesione alla campagna: il segretario della Filcea e un democristiano della Cisl avevano invitato i lavoratori a votare contro. Risultato: tutti a favore meno tre.